

Capalbio

ALLA SCOPERTA DEL CENTRO STORICO E DEL TERRITORIO

A cura di

Fabiola Favilli

Capalbio

*resta sopra
un alto poggio
di faccia al mare,
lontano dal medesimo
10 miglia,
tutto contornato
di alti poggi
e folte e vaste macchie
e lungo la spiaggia
del mare...*

edizioni
Effigi



Questo è Capalbio





Fabiola Favilli

Guida Ambientale e Turistica, Giornalista, vive e lavora nella sua amata Maremma, di cui è insaziabile studiosa ed entusiasta divulgatrice.

Si ringrazia il Sindaco Luigi Bellumori e l'Amministrazione Comunale di Capalbio e i funzionari che hanno reso possibile la pubblicazione.

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Grafica

Rossella Cascelli

Fotografie

Bruno Bruchi, Andrea De Maria, Walter Donati

edizioni
effigi

Via Roma 14, 58031 Arcidosso (GR)
0564 967139
cpadver@mac.com www.cpadver-effigi.com
© 2011

Indice

Questo è Capalbio
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5

Capalbio nel cuore
Luigi Bellumori
PAGINA 5



ALLA TORRE DI CAPALBIO

Ricordo qui il nome dei miei cari amici RODOLFO e
RICCARDO PISTELLI.

Le mura nereggianti,
i tuoi merli spezzati e le finestre,
dove al gridio de' giovani pugnanti
i colpi fulminavano
da le tenaci destre,

cadono, o torre. — È il tardo
vespro de' tuoi tramonti: e l'onda infida
che laggiù stanca, tremolando, il guardo,
a le sue brezze gl'ultimi
baci per te confida. —

Quali etadi ora spente
ti tramandaro? Di: sopra le valli
coperte d'opulenza oggi virente
udisti, o torre, il fremito
de' rapidi cavalli

in un tempo lontano,
quando l'oste cosana, esercitata
ne le cruenta sue battaglie, il piano
scorrea terribil Nèmesi,
contro Gravisca armata?

Certo: allor che la rabbia
saracena' anelò verso i tuoi porti,
tu pur gridasti: — ecco, a la nostra sabbia
un nemico s'affaccia:
a l'armi, a l'armi, o fortit! —

E irruppero i tuoi figli,
e tu, piccola torre, udisti il grido
de gl'infedeli tra i mersi navigli,
e vedesti i cadaveri
rigettati sul lido.

Ma, siccome il gigante
de la leggenda, dopo lungo corso
d'età, vacilli su le inferme piante,
doma da i tanti secoli
che ti gravano il dorso.

G. FABRIZIANI

Capalbio nel cuore

Vivere a Capalbio, vivere bene a Capalbio. Questo è uno dei compiti che ogni amministrazione si prefigge per i propri cittadini e per gli ospiti.

È proprio il giusto equilibrio tra turisti e cittadini a fare la differenza e a produrre la ricetta più convincente ed efficace: a questo miriamo.

Capalbio non è un posto qualsiasi, a parte i riconoscimenti ambientali e di gradimento generale dell'offerta a partire dalle *Cinque vele* e dai *Borghi più belli d'Italia*.

Capalbio è Toscana, appena fuori dalla capitale, è un luogo in cui ogni cosa ha subito ampia eco oltre il perimetro comunale che, dal mare, tocca il cuore più selvaggio di Maremma, dove dimorano tra le macchie impenetrabili il cinghiale altero e il fantasma del brigante più noto d'Italia.

Siamo chiamati oggi a difendere un'immagine costruita nel tempo, di qualità, di bellezza, di innovazione, di organizzazione e volontà, di coraggio. Patrimonio complesso, che deve essere salvaguardato per renderlo vivo e pulsante, molla di ogni futuro. Che sia verso un turismo ancora più soddisfacente, o in direzione di una produzione artigianale o agroalimentare capace di "stare sul mercato".

Capalbio è davvero un'icona, turrita e sobria, dall'alto del suo poggio a dominare il decrescere di macchie e colline verso le spiagge, guarda le larghe terre intorno che alludono al nord e al sud della penisola, di cui è forse l'ombelico o uno dei suoi più raffinati merletti.

Mancava una guida snella che invitasse ad approfondimenti, in grado di orientare scelte per una passeggiata o per una ricerca successiva, per un piatto o per una memoria da conservare nel cuore, una volta partiti per altre destinazioni.

Luigi Bellumori
Sindaco di Capalbio



Qualcuno lo chiama *l'ultimo paese della Maremma*, rappresentando esso il confine tra Toscana e Lazio, altri scherzosamente sottolineano come il computer scriva automaticamente “Caparbìo”, certo è che **Capalbio** è un paese straordinario, che non può non rimanere nel cuore di tutti coloro che lo visitano. L'atmosfera che si respira è quella di un tranquillo borgo, immerso tra la campagna ed il bosco. Ma c'è qualcosa di più: la posizione geografica, i panorami, la storia ed i monumenti, il mare e soprattutto la sua gente. Proprio i *capalbiesi* fanno di Capalbio un posto carico di energia, di amore per il territorio, per le tradizioni e cibi indimenticabili; un posto pieno di saggezza. Gli abitanti di Capalbio vivono in simbiosi con la loro terra e si percepisce un'osmosi tra l'energia del luogo e la loro, quindi l'energia è sempre alta, e tutti coloro che approdano a Capalbio se ne accorgono, ne sono rapiti. Difficilmente infatti chi ha passato qui le vacanze, vip o persone comuni, non ritorna; e così Capalbio può contare su una presenza turistica sempre crescente che si potrebbe definire anche... affezione. Iniziamo la scoperta dalle informazioni geografiche.



Capalbio. Muri di recinzione stradale. A destra Porta Senese

*Charaxes jasio**Cinghiale
maremmano*

Geografia, vegetazione e fauna

Il territorio di **Capalbio** si estende a sud della **provincia di Grosseto** e confina a nord con il comune di **Orbetello**, ad est con **Manciano**, ad ovest con il **mar Tirreno** ed a sud con il **Lazio**. È composto da colline la cui altezza massima è di 424 mt slm, dalla pianura e da 13 km di costa sabbiosa che include una fascia dunale e retrodunale in magnifico stato di conservazione, in particolar modo nella sua parte centrale. Sono presenti 3 laghi: **Acquato**, **San Floriano**, **Burano**, tra i corsi d'acqua – ben 76 – è da segnalare il **Chiarone** che segna gran parte del confine con il Lazio. Celebri le sue macchie per le storie e le leggende legate al banditismo di fine Ottocento, ma anche per la tradizionale caccia al cinghiale. Si tratta di macchia mediterranea sclerofilla composta prevalentemente da lecci (*quercus ilex*), sughere (*quercus suber*),

filliree (*ilatro*), corbezzoli (*arbutus unedo*), eriche arborea e multiflora, alaterni e da un sottobosco composto da mirto, lentisco (*pistacea lentiscus*), tagliamani (*ampelodesmos mauritanicus*), rosmarino e cisto.

Una curiosità: si trova a Capalbio sulle piante di corbezzolo una farfalla rara, la *Charaxes jasio*, che ha per buffo soprannome “la sbronzona”, visto che beve alcolici con piacere. È una delle farfalle più belle e più grandi che esistano in Italia, con un'apertura alare che può arrivare a otto centimetri. La sua livrea è di un delicato velluto bruno orlato di arancione e traversato da una fascia d'argento, con riflessi verdi, lunule azzurre e guarnizioni rosse e bianche; le ali hanno due code. Per attirarla basta posare un bicchierino di birra, di vino od altri alcolici perché essa arrivi e srotoli la sua cannuccia per tuffarla nel liquido che la inebria. Altre farfalle sono il *Papilio Macaone*, la *Vanessa Pavone*, che ha due straordinari disegni di falsi occhi sulle ali, e altre bellissime *Vanesse*, o le *Pieridi* bianche con un neo nero come i pierrot, e le loro cugine giallo limone.

Alle pagine 12/13
Lago di Burano

Presenza interessante nei prati e talvolta anche ai margini delle strade le orchidee selvatiche: principalmente ricordiamo la *Orchis Simia*, *Orchis Papilionacea*, le Ofridi Gialla e Fusca ed il Fior Ragno. La parte pianeggiante, da **Carige** verso il mare, era in epoche primitive un golfo del **mar Tirreno**, ma essendo le correnti interne di un golfo più lente rispetto a quelle marine il loro cozzare favorì lo sviluppo di due tomboli che, unitisi, chiusero il golfo trasformandolo in una laguna: è ciò che in piccolo, come in un museo a cielo aperto, si può vedere presso il **lago di Burano**.

Successivamente l'apporto dei detriti trasportati dai fossi ha formato la grande palude e tale la costa di Capalbio è rimasta per circa mille anni, fino alle prime bonifiche lorenese, ma soprattutto a quelle realizzate tra le due guerre mondiali e che sono state oggetto, negli anni Cinquanta del secolo scorso, della **Riforma Agraria**. Le colture da quegli anni sono state soprattutto grano e girasoli, vigneti ed oliveti, che ad oggi rappresentano l'eccellenza delle produzioni di

Campagna







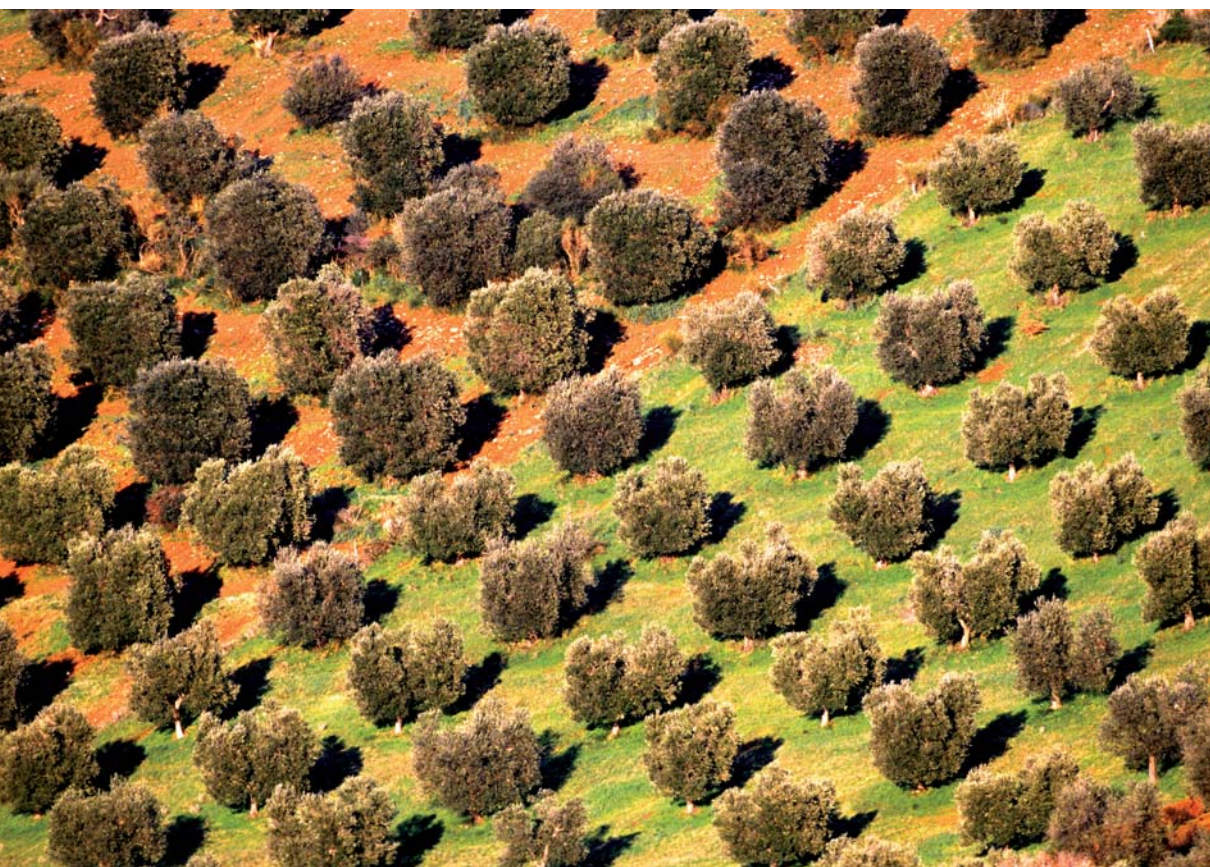


Orchidea spontanea *canus* e *lepus europaeus*), il lupo (*canis lupus*), la volpe (*vulpes vulpes*), l'istrice (*hystrix cristata*) ed i mustelidi faina, donnola, martora, tasso e puzzola. Sono presenti rapaci diurni (poiane, gheppi, sparvieri, albanelle, ecc...) e quelli notturni (civette, gufi, allocchi, barbagianni, asiolli), nonché la fauna avicola tipica delle macchie e delle aree agricole come ghiandaie, piccioni, tortore, gazze, cornacchie e passeriformi. Altro SIR è rappresentato dai laghi **Acquato** e di **San Floriano**, due doline carsiche che vedono la straordinaria presenza della lontra, altrove estinta. Attorno agli specchi d'acqua è possibile trovare la tipica vegetazione riparia come salici e pioppi, ed una nutrita schiera di uccelli: cinciarelle, allodole, rondini, merli, ballerine, pettirossi, usignoli, beccaccini, spatole, verdoni, aironi cinerini, germani reali, fringuelli, scriccioli, cardellini, capinere, porciglioni, pispole, folaghe. Di un certo rilievo le specie ittiche presenti come il cavedano, la carpa, la tinca ed il luccio. Ricordiamo inoltre il **Bacino dei Lagaccioli** – tre specchi d'acqua posti a 106, 101 e 100 mt. s.l.m. ed il piccolissimo e recente

qualità per quanto riguarda i vini sono infatti presenti ben due DOC.

La bellissima pianura capalbiense, che dolcemente si estende fino al mare, è caratterizzata da un folto reticolo di canali di bonifica e da laghetti carsici ed insieme rappresentano un'importante realtà naturalistica. I SIR – *Siti di Interesse Regionale* – sono ben sei, ed includono costa, mare e colline. Un SIR raggruppa le principali alture presenti nel comune, partendo dai poggi di **Capalbiaccio** (238 mt s.l.m.) a corona del lago di San Floriano, che si estendono verso nord-est con il **Poggio Imperiale** ed il **Poggio dei Butteri**, degradano verso il **Fosso della Doganella** e risalgono fino a 200 mt. s.l.m. con il **Poggio del Sordo** e 293 mt con il **Poggio Forane**. Presso l'abitato di Capalbio c'è il **Poggio Monteti**, fino a **Monte Capita** (330 mt) e **Monte Cardello** (321mt.). Le colline costituite prevalentemente da calcare cavernoso sono caratterizzate dal bosco ceduo con presenza delle specie diffuse nella macchia mediterranea: il cinghiale (*sus scrofa*), il capriolo (*capreolus capreolus*), il daino (*dama dama*), la lepre italiana ed europea (*lepus corsi-*





Paesaggio con olivi

lago del Marruchetone, formatosi circa 30 anni fa a causa del crollo di una cavità sotterranea. SIR importantissimo e *Area Protetta del Sistema Provinciale* è il **Lago di Burano**, menzionato tra i siti di maggiore biodiversità dalla Convenzione di Ramsar e gestito dal WWF dal 1967. Si estende parallelo alla costa per 140 ettari e le sue acque derivano dalla falda, dai canali e fossi di scolo, mentre il flusso con il mare, garantito da un canale, mantiene l'adeguata salinità. L'area protetta include le dune, popolate dalla vegetazione psammofila ed alofita, capace di resistere al calore estivo, alle sollecitazioni dei venti ed alla salinità dell'ambiente: ammobila arenaria, eringio marittimo, soldanella, giglio di San Pancrazio, euforbia, pastinaca, ravastrello, mentre più all'interno troviamo ginepro, mirto, lentisco, rosmarino, giunchi e salicornie. Il lago ospita anfibi come l'ululone, il rospo smeraldino ed il tritone, rettili (biacco, vipera comune, cervone, natrice dal collare, la testuggine terrestre e la tartaruga palustre), piccoli mammiferi come il riccio, l'istrice, il coniglio selvatico, la volpe, la donnola, la puzzola.

Numerosissimi gli insetti: coleotteri, libellule e farfalle. Questo straordinario ambiente è famoso per essere uno dei più importanti siti europei per l'avifauna acquatica svernante, nidificante e migratoria, tanto da essere inserito tra i siti ICBP (*International Council for Bird Preservation*). Ricordiamo alcuni degli anatidi – anatre selvatiche: germano reale, folaga, tuffetto, codone, fischione, marzaiola, alzavola, mestolone, moriglione, moretta. Gli ardeidi: airone cinerino, airone bianco maggiore e garzetta. Il rapace per eccellenza è il falco di palude, anche se è apprezzabile la presenza del gheppio. Talvolta è possibile vedere il fratino, la ghiandaia marina, le oche selvatiche, i cigni reali, le cicogne e l'occhione, specie a rischio estinzione con il tarabuso.

Con le stagioni varia anche la salinità del lago, dal 6 al 30%, ma nonostante questo e la poca profondità (circa un metro) vivono qui muggini, spigole, orate ed anguille, mentre quasi il 70% del fondo del lago è ricoperta dalla *Ruppia maritima*, che forma vaste praterie. Sui margini dello specchio d'acqua è possibile trovare la salicornia ed i giunchi. L'altro SIR è rappresentato dall'isolotto denominato **Formica di Burano**, grande meno di un ettaro (0,72 ha), costituito da calcare cavernoso, 5 mt. sul livello del mare. È colonia di cormorani e gabbiani. La ridotta antropizzazione e la gestione oculata di macchie ed aree agricole, ecologicamente arricchite di fossi che mettono in comunicazione tra di loro i principali ambienti umidi del territorio, fanno di Capalbio uno degli ambienti meglio conservati della Provincia di Grosseto e tra i più interessanti d'Italia per la biodiversità.

Iris



«Sono Capalbio felice,
difeso dal leone senese dal quale sono protetto,
e da queste prime mura restaurate a proprie spese
e dalla altre mura che circondano le prime,
correndo gli anni millequattrocentoquattro
oltre i quali il mondo aveva girato dieci anni e più
volte due. »

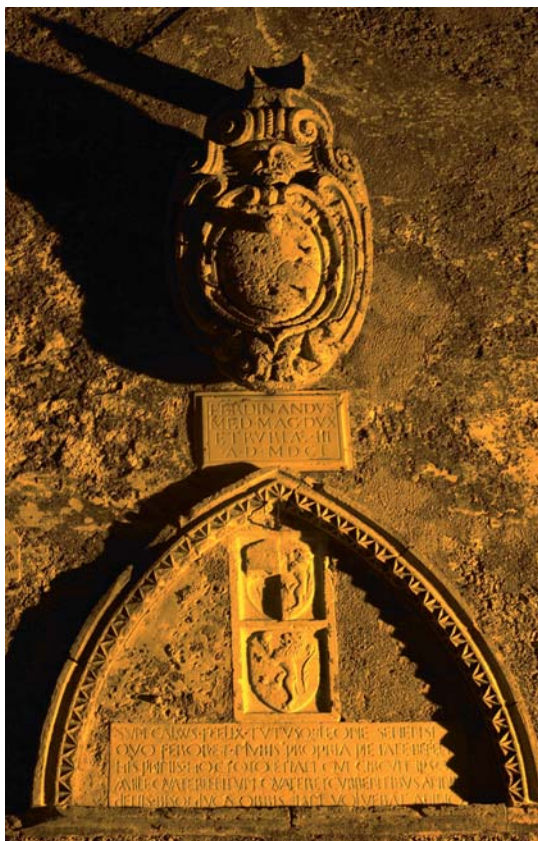
Gabriele D'Annunzio,
(lapide di Porta Senese)



Visita al borgo

La visita del paese inizia da **Piazza Belvedere**, un ampio spazio da cui il panorama bellissimo si apre verso sud est, dalle colline ricoperte di macchia mediterranea foltissima alla costa. Al centro c'è un vero tesoro: l'opera di **Niki De Saint Phalle** la *Nanà-fontaine*, del 1999. Le *mura* di Capalbio, in pietra locale, si presentano come una caratteristica doppia cerchia, con la cinta interna, più bassa, di epoca medievale e quella esterna, più alta, del periodo rinascimentale. La prima fu costruita tra l'XI ed il XII sec. dai **Conti Aldobrandeschi**, di origine longobarda, che amministrarono per oltre quattro secoli la Maremma. Avevano la funzione di difesa e di avvistamento del borgo sviluppato intorno alla Rocca, il cui torrione, restaurato, si eleva sulla sommità sull'abitato ed è la nota inconfondibile del panorama di Capalbio. Si accede al paese dall'antiporta, ricavata distanziando il giro esterno delle mura a costituire così il **Rivellino**. In alto i camminamenti delle guardie che dovevano assicurare la difesa della **Porta Senese**, costruita nelle attuali forme quando ormai Capalbio passò sotto il controllo della **Repubblica di Siena** e che reca la lapide del 1418 a ricordo della ristrutturazione delle mura e uno stemma mediceo del 1601, inserito dopo l'annessione di Capalbio al **Granducato di Toscana**.

Porta Senese





Piazza Magenta

Dalla ristrutturazione da parte della Repubblica Senese, le mura sono rimaste pressoché intatte fino ai giorni nostri. Recenti interventi di restauro conservativo hanno riportato il monumento agli antichi splendori. Le mura sono intervallate da una serie di torrioni, la quasi totalità a base quadrata, con archibugiere. Le cortine murarie presentano tratti di basamento a scarpa sul lato esterno e coronamenti di

Camminamenti



merlature sommitali; alcuni tratti coincidono con pareti esterne di edifici, dove vi si possono aprire porte e finestre. Da **Piazza Magenta**, un gioiello medievale, tipico esempio di piazza *conclusa*, cioè chiusa, in cui durante la stagione estiva si organizzano eventi culturali, si accede al **camminamento delle guardie** tramite una scala; percorrendolo, il panorama spazia verso il confine tra Toscana e Lazio, il mare, il laghi di Burano



e di San Floriano, il Monte Argentario e la campagna curata. Attraversando il piccolo dedalo di stradine di impianto medioevale, tramite via Collacchioni si raggiunge la **Rocca Aldobrandeschi** ed il **Palazzo Collacchioni**. Il Palazzo fu edificato nei primi anni del 1900 in stile eclettico neo rinascimentale, in posizione attigua alla torre che fu annessa all'abitazione. Il proprietario era il Senatore Giovanni Battista Collacchioni (1810 - 1895), originario di Sansepolcro, appartenente all'alta borghesia risorgimentale e fautore dell'annessione del Granducato di Toscana al **Regno d'Italia**. Il fabbricato si sviluppa su tre livelli, il portale conduce al cortile interno dove è collocato un pozzo per la raccolta d'acqua nella sottostante cisterna interrata. Al suo interno sono conservati affreschi e caratteristici mobili d'epoca, tra cui anche il **Fortepiano Conrad Graf**,

Camminamenti

*Torre della Rocca
Aldobrandesca*





*Rocca
Aldobrandesca,
affreschi*

usato anche da **Giacomo Puccini** che spesso soggiornava presso la non lontana Torre della Tagliata. L'interno è visitabile (al pian terreno l'**Ufficio Informazioni Turistiche del Comune**). La rocca fu edificata nel corso del Duecento dagli Aldobrandeschi, che fortificarono l'intero abitato, controllandolo a vicende alterne fino alla fine del Trecento, quando la persero a vantaggio degli **Orsini** di Pitigliano. La permanenza di Capalbio e della sua rocca nella Contea degli Orsini fu, tuttavia, molto breve, a causa della conquista da parte dei **Senesi** avvenuta agli inizi del Quattrocento. Da allora, la Rocca aldobrandesca fu uno degli avamposti più meridionali della Repubblica di Siena. I Senesi eseguirono dei lavori di ristrutturazione, conferendo l'aspetto attuale. La torre costituisce il nucleo originario del complesso e si presenta da una merlatura sommitale che poggia su mensole che racchiudono archetti ciechi. Guardando la facciata del Palazzo Collacchioni, alla sua sinistra troviamo il secondo accesso al paese, da cui si gode di uno straordinario panorama che ci porta fuori dal tempo: la macchia mediterranea foltissima è intatta, lo stesso scenario di secoli fa. Sempre partendo dall'ingresso del Palazzo, dirigendoci verso destra e costeggiando la torre, ci troviamo di fronte alla **Chiesa di San Nicola**, sul cui fianco si eleva la torre campanaria del XII sec., la cui sommità presentava una cupola in stile senese. In occasione dei restauri del 1919 que-

Il **Fortepiano** costruito da **Conrad Graf** e conservato a **Palazzo Collacchioni** presso la **Sala Puccini** reca il numero di serie 775, e fu costruito nella sede di “Auf der Wieden” al civico 182 nei primi mesi del 1823. Il costruttore, nato in Germania nel 1782, è uno dei maggiori rappresentanti della scuola viennese; il prestigio deriva dalla stabilità, dall’assenza di crepe, distorsioni e scollamenti dei quasi cinquanta esemplari da lui prodotti ed attualmente censiti, tra cui anche questo. Insieme all’op.184, è l’unico, per ora noto, con un’estensione di sole sei ottave, quando la prassi consolidata in quel periodo prevedeva un’estensione di sei ottave e mezzo. Fu suonato dal maestro Puccini che spesso era ospite a casa Collacchioni. Fu invitato per la prima volta a Capalbio a cacciare nel 1896, e rimase entusiasta della quantità di selvaggina che la Maremma offriva, nonché affascinato dalla selvaggia bellezza di questa terra e dai suoi malinconici silenzi. Tanto che tornava spesso, amava cacciare nella “botte” le folaghe che popolavano durante l’inverno il lago di Burano. Nel 1919 il Maestro acquistò e restaurò la **Torre della Tagliata** presso Ansedonia, e probabilmente compose lì gran parte della *Turandot*.

*Palazzo
Collacchioni,
Fortepiano*





Palazzo Collacchioni, particolare



Chiesa di San Nicola

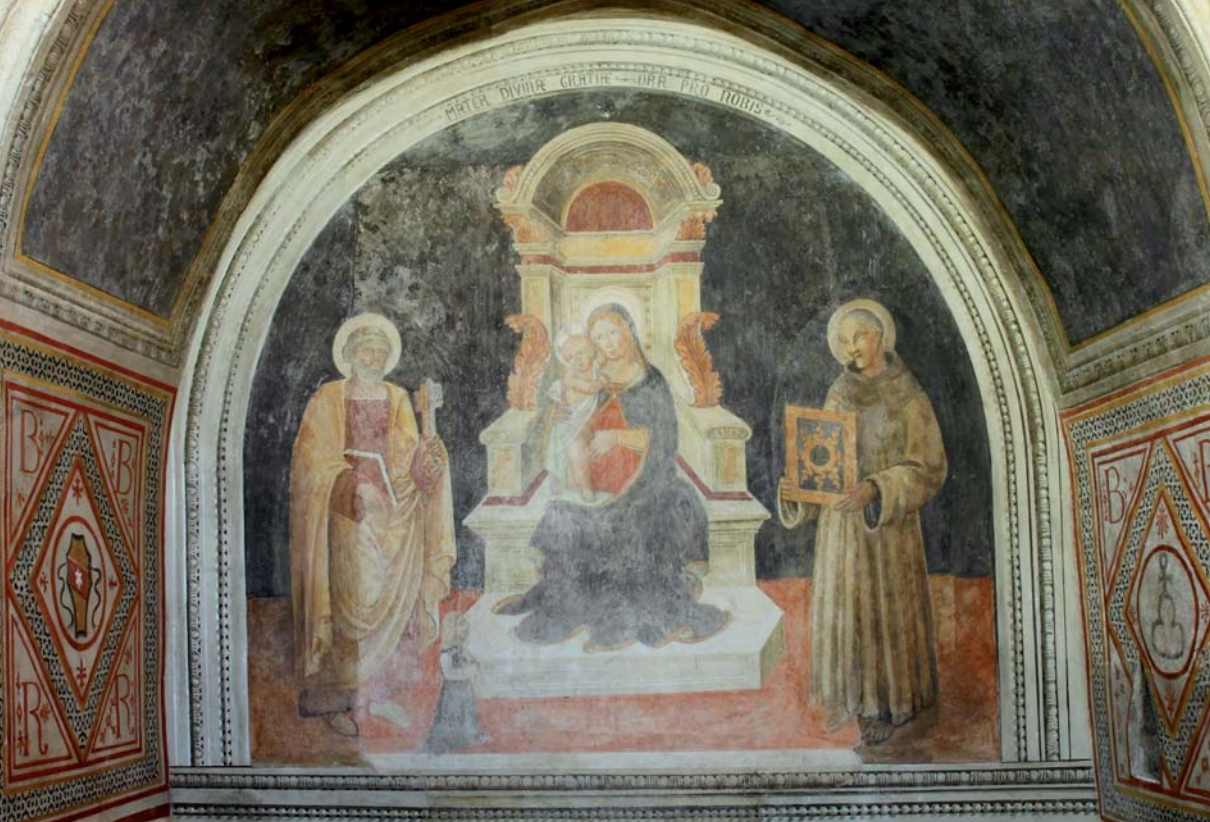
sta fu sostituita da una piramide di mattoni intonacati alta dieci metri. Fu costruita in epoca medievale, (XII sec.), epoca in cui svolgeva anche le funzioni di pieve. In epoca trecentesca furono effettuati alcuni interventi che introdussero, nel primitivo e originario impianto romanico, nuovi elementi tipici dello stile gotico. Nel tardo Quattrocento furono inseriti elementi decorativi rinascimentali, e approssimativamente tre secoli più tardi furono effettuati altri interventi di restauro che portarono all'intonacatura delle strutture murarie esterne, non tuttavia alterando l'aspetto che aveva assunto. La facciata a tre ordini, estremamente semplice, si caratterizza per il portale di ingresso sovrastato da un arco gotico a sesto acuto, sopra il quale si apre un rosone. Il punto apicale della facciata culmina con una croce poggiante su un piccolo basamento. L'interno si presenta a navata unica, suddivisa in campate con volte a crociera, affiancata da una serie di cappelle laterali di forma semicircolare, separate tra loro da pilastri

con pregevoli capitelli sommitali, su cui poggiano gli archi della navata. Esse custodiscono affreschi di scuola senese del XIV secolo e di scuola umbra del XV secolo: iniziando da destra troviamo:

I cappella. *Madonna con Bambino tra Santi e Sante*, sono riconoscibili San Cristoforo e Santa Lucia. Lateralmente a destra vi è un santo monaco, a sinistra San Tarcisio con il calice.

II cappella. *Madonna in trono con il Bambino*, ed in basso una donna, probabilmente la committente e nubile, poiché rappresentata con il capo scoperto. A destra della Madonna, San Pietro ed a sinistra San Bernardino da Siena, patrono del paese, ed uno stem-





*Chiesa
di San Nicola,
affreschi*

ma gentilizio recante le iniziali "B.R.", riconducibili all'offerente.

III cappella. A seguito dei lavori di restauro effettuati nel 1966 fu scoperto un pregevole affresco raffigurante l'**Arcangelo Gabriele** annunciante, ed immaginiamo che alla sua destra vi fosse dipinta la Madonna; purtroppo l'imperizia dei restauri hanno fortemente pregiudicato l'opera.

A sinistra:

I cappella. Con il *fonte battesimale* ed un affresco del 1937 realizzato dal prof. Bagarini di Siena, rappresentante il *Battesimo di Gesù nel Giordano* e nelle pareti laterali è raffigurato il *Buon Pastore*, la *Samaritana* e la *Maddalena*. Probabilmente qui esisteva un precedente affresco, distrutto nel 1800.

II cappella. *Madonna con Bambino in trono*. Ai lati, in nicchie terminanti ad arco, sono rappresentati santi, tra cui *Santa Caterina*, *San Giovanni Battista*, *San Nicola*, *San Lorenzo*, *Santo Stefano* e *San Francesco*. Quest'opera è attribuita ad **Ambrogio Lorenzetti**, o comunque alla prestigiosa Scuola Senese del Trecento.



III cappella. Al centro, nella parte superiore, sono raffigurati *angeli musicanti*, e nella parte inferiore *uomini e donne oranti*, per cui si ritiene che al centro ci sia stata la figura di un santo, a cui era rivolta la devozione del paese. La presenza di gioielli quattrocenteschi richiama il **Ghirlandaio**, l'artista fiorentino con una particolare attenzione ai dettagli ed un stile "cittadino". La presenza di perle richiama il simbolo di purezza per eccellenza, la **Madonna**.

In ognuna delle cappelle è rappresentata la Madonna, espressa o simboleggiata, e questo fa pensare ad affreschi votivi, con fine salvifico. La luce filtra all'interno attraverso due lunotti presenti sul-





la navata sinistra. Il presbiterio è lievemente rialzato e nella pianta della chiesa si notano altri due sbalzi: due gradini all'altezza della terza crociera, un altro che immette al piano del presbiterio: probabilmente la parte terminale della chiesa attuale era il nucleo originario dell'edificio. Uscendo dalla chiesa giriamo a sinistra, e troviamo l'**Arco Santo**, nel quale è incastonato una *testa maschile* in marmo, forse un ritratto dell'imperatore **Adriano** del II sec. d.C., proveniente dalla vicina città di **Cosa**.

*Capalbio,
Centro storico,
testa maschile in marmo*







Fuori dalle mura, in piazza della Provvidenza, troviamo l'**Oratorio della Provvidenza**. Originariamente era una cappella sorta per il culto di un'immagine perduta della Madonna. Alla fine del Settecento fu costruito un nuovo oratorio, lasciando la cappella ad un livello più basso; al 1792 risale la nuova effigie della *Madonna*, di Pietro Calderoni. Rilevanti sono gli affreschi dell'inizio del XVI secolo, attribuiti al **Pinturicchio** o a un suo stretto seguace. Nella parete di fondo, la *Madonna col Bambino*, *San Gerolamo* e *San Sigismondo*; a sinistra, entro un porticato dai poderosi pilastri decorati a grottesche, i *Santi Cosma e Damiano*, probabilmente invocati dai capalbiesi in occasione di pestilenze o malattie diffuse. A destra, lo stesso tipo di portico racchiude la rappresentazione della *Trinità*. Le figure sono inserite in un contesto paesaggistico particolarmente curato e ricco di dettagli, idealizzato, come era tipico nel XV secolo.





Nei dintorni...

Oltre al capoluogo, nel territorio comunale ci sono le **frazioni** (da nord):

La Torba, piccolo borgo collocato lungo la *via Aurelia*, con la **Chiesa del Sacro Cuore di Gesù**, fatta costruire negli anni Cinquanta dal Vescovo di Grosseto, Monsignor Paolo Galeazzi. C'è un'ampia zona artigianale, l'area agricola ed una zona residenziale situata sulla costa, chiamata **Torba Mare**.

Giardino, piccolo gruppo di case in cui nel 1945 fu costruita la **Chiesa Parrocchiale**.

Capalbio scalo, sorto nel secondo dopoguerra presso lo scalo ferroviario, ha vocazione residenziale e commerciale.

Selva Nera si è sviluppata intorno alla **Torre di Selva Nera**, che faceva parte del sistema di avvistamento costiero realizzato dai Medici alla fine del 1500 ed aveva la funzione di difendere l'ultimo tratto di costa del Granducato e Capalbio stessa.



Forte di Macchiatonda



Borgo Carige,
Chiesa del Cuore
Immacolato
di Maria

Borgo Carige, centro rurale sorto alla metà del secolo scorso. Il borgo si sviluppa intorno a piazza della Repubblica, nella quale nel 1956 fu costruita la **Chiesa del Cuore Immacolato di Maria**, in un semplice stile neo romanico-francescano, con pianta basilicale a tre navate con presbiterio semi ottagonale. L'esterno è in tufo di Viterbo con porta in peperino con *mosaico* di Carlo Vittorio Testi ed il rosone con una *crocefissione* di Alfio Castelli. All'interno ciclo di affreschi realizzati nel 1958 da Carlo Vittorio Testi con i *ritratti dei personaggi legati alla riforma agraria*. Il primo nucleo fu creato sotto l'impulso della **Riforma Fondiaria dall'Ente Maremma**, ed oggi vede un ampio sviluppo residenziale e commerciale. Attigua, in direzione Capalbio, sorge **Carige Alta**.

Chiarone prende il nome dal fiume che rappresenta il confine tra Toscana e Lazio, sorge all'estremità sud del territorio comunale e regionale. La frazione si formò intorno al **Palazzo del Chiarone**, del 1500, che fu adibito a dogana dallo

Stato Pontificio. Circa due chilometri distante sorge **Chiarone Stazione**, lungo la linea ferroviaria.

Garavichio, piccolo agglomerato rurale situato tra Chiarone e Pescia Fiorentina, ospita il celebre **Giardino dei Tarocchi**.

Pescia Fiorentina, nella cui campagna sorgeva un'altra dogana pontificia, ospitata nella **Villa del Fontino**, ad oggi trasformata in residence agriturismo. Il complesso siderurgico della **Ferriera** XV secolo che continuò la sua attività fino al XIX secolo. Si hanno notizie dei forni fusori in attività già dal 1416, nel 1615 un ispettore del Granduca Cosimo II, visitando la ferriera, parla di "*vivace attività*", essendo in funzione due fuochi ed un maglio. Durante il granducato di **Leopoldo II d'Asburgo Lorena** fu dato un grande impulso alla lavorazione della ghisa e da 20 lavoranti nel 1839, la ferriera di Pescia Fiorentina conta-



va nel 1850 140 operai impegnati su 4 forni ed un altoforno. Dal 1778 il complesso fu di proprietà della famiglia **Vivarelli Colonna**, e alla fine dell'attività industriale concorse anche la prematura scomparsa di Francesco, nel 1865. Nel 1880 gli edifici erano già adibiti ad uso agricolo.

La Dogana

Da ricordare inoltre le località: **Nunziatella, Torre Palazzi, Vallerana.**



*Pescia Fiorentina,
La Ferriera*



Archeologia e fortificazioni

Villa delle Colonne

Si tratta di una villa romana che fu abitata tra il I sec a.C. ed il II sec. d.C. Le ville di età imperiale erano vere aziende che producevano e vivevano al di là della presenza del padrone, che spesso trascorreva lì solo l'*otium*, periodo di vacanza. Nelle ville rurali si praticava l'allevamento e si producevano olio e vino destinati all'esportazione, la villa è situata vicino alla **villa di Settefinestre**, e probabilmente entrambe appartenevano alla famiglia dei *Sestii*. La posizione di queste due ville era strategica: la **via consolare Aurelia** ed il porto di **Cosa** assicuravano infatti una rapida commercializzazione. La villa delle colonne fu edificata intorno al 40 a.C., comprendeva l'abitazione padronale e, separati, gli alloggi servili, magazzini, stalle, rimesse ed ambienti produttivi, 125 ettari di terreno coltivabile ed altrettanto di bosco e pascolo. Per i primi 150 anni circa la villa produsse prevalentemente vino: lo attesta la presenza di torchi ed il serbatoio vinario presso la cantina. Dalla fine del I secolo d.C. la produzione dei cereali e l'allevamento



Villa delle Colonne



Villa delle Colonne

soppiantarono la viticoltura. La struttura fu adeguata alle nuove esigenze, sacrificando la residenza nobile a favore di magazzini per lo stoccaggio di grano. Circa un secolo più tardi la villa giacerà in stato di abbandono. Oggi parte della costruzione è occupata da una casa privata. È visibile solo il muro turrato che circondava un giardino. La si raggiunge percorrendo la via Aurelia in direzione Roma e prendendo a sinistra la **strada Pedemontana** in direzione della frazione di Giardino. Dopo un centinaio di metri, a destra, è visibile la recinzione turrata.

Villa di Settefinestre

Nell'agro di Cosa nel I sec. a.C. sorsero ville che si sovrapposero ai campi centuriati preesistenti, dei quali probabilmente furono riutilizzati i drenaggi e le delimitazioni. La Villa di Settefinestre aveva una parte abitativa dotata di portici e giardini, sebbene il maggiore spazio fosse riservato non alla parte residenziale nobile, ma alla parte produttiva, incarnando così l'esempio di *villa perfecta* di Varrone (I, 194). Il complesso abitativo si estendeva su circa due ettari di superficie, al centro di una proprietà agricola di circa 125 ettari, in cui gli schiavi



producevano prevalentemente vino per l'esportazione. Anche questa villa alla fine del I sec. d.C. variò la propria vocazione produttiva da vitivinicola a cerealicola, e verosimilmente fu abbandonata alla fine del II sec. d. C. Ad oggi sono visibili solo pochi resti: il terrazzamento con il portico appartenente al corpo centrale della villa, ed il muro turrato simile a quello della Villa delle Colonne, che recingeva un giardino. Essa si raggiunge percorrendo la via Pedemontana e prendendo la prima strada a sinistra dopo la curva. La successiva strada a sinistra sale verso la collina di Settefinestre, raggiunta la cui sommità si prosegue ancora verso sinistra, costeggiando una proprietà privata.

*Forte
di Macchiatonda*

Castello di Capalbiaccio

Il **Castello di Tricosto**, che successivamente prese il nome di **Capalbiaccio**, nel XII sec. è citato dalle fonti come appartenente all'**Abbazia delle Tre Fontane** di Roma, successivamente fu possedimento degli Aldobrandeschi ed in seguito degli Orsini. Nel 1416 fu conquistato dai senesi che nell'anno successivo provvidero alla sua distruzione. I resti oggi visibili sono imponenti, ma difficilmente decifrabili, anche a causa di un probabile terremoto. Lo si raggiunge percorrendo



Forte di Selva Nera

la via Pedemontana e girando a sinistra all'incrocio di Capalbio Scalo, si percorre la S.P. 149 per circa Km 1,5. Quindi si prosegue lungo la strada di Capalbiaccio per circa 1 km.

Forte di Macchiatonda

La struttura seicentesca situata sull'omonima spiaggia, svolgeva funzioni di avvistamento lungo la costa meridionale dello **Stato dei Presidi**. Gli spagnoli edificarono il complesso su due livelli, con struttura quadrangolare, dotata sugli angoli di pilastri obliqui che simulano un basamento a scarpa e conferiscono un aspetto fortificato. Il fortino entrò a far parte del Granducato di Toscana agli inizi del 1800 e fu disarmato, non sussistendo più la ragione per cui fu realizzato: la lotta alla pirateria.

Torre di Buranaccio

Situata tra il lago di Burano ed il mare, è l'ultima torre costiera della Toscana meridionale. Si trova all'interno dell'Oasi del WWF, ed

essendo di proprietà privata non è visitabile. Fu costruita dagli spagnoli intorno al 1600 nell'ambito della politica di fortificazione dello Stato dei Presidi; la torre si presenta tozza e squadrata (lati di 13 mt.), con coronamento di mensoloni. L'accesso è da una scala esterna che originariamente era dotata di ponte levatoio, l'interno è costituito da un unico ambiente, da cui una scala reca alla terrazza d'avvistamento, mentre una botola nel pavimento rivela una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, utilizzata per le necessità dei soldati.



*Torre
di Buranaccio*



Riserva Naturale Statale di popolamento animale Lago di Burano

La **Riserva del Lago di Burano**, riconosciuta anche come *Zona di Importanza Internazionale* ai sensi della Convenzione di Ramsar, è stata istituita nel 1980 ed è gestita dal Wwf. Occupa una superficie di 410 ettari compresi tra **Ansedonia** e il **Chiarone**, di cui 140 occupati dal lago. Partendo dal mare la vegetazione che caratterizza la spiaggia comprende gigli di mare, soldanelle di mare e santoline, cespugli di ginepro fenicio e coccolone. Il sottobosco è formato da lentisco, mirto, fillirea, erica e ginepro, mentre la macchia è composta da leccio, sughere, roverelle, corbezzoli. La fauna abbonda soprattutto d'inverno quando si possono osservare ocche selvatiche, gabbiani, anatidi, fenicotteri ed aironi.

Fra le molte specie di uccelli acquatici che sono stanziali, o che si fermano per un breve periodo, durante le migrazioni, ricordiamo la folaga, la moretta, il moriglione, il germano reale ed il mestolone (simbolo dell'Oasi WWF), il porciglione ed il martin pescatore. Tra i rapaci, sono presenti falco di palude e falco pescatore. La macchia è popolata da uccelli silvani come capinere e pettirossi. Numerosi i daini. Nella macchia e tra le radure sabbiose della duna vivono l'istrice, il tasso, il coniglio selvatico, la volpe, il cinghiale, la puzzola e il riccio. La testuggine terrestre e palustre, cervoni, vipere, biacchi, saettoni, lucertole e ramarri. Al centro del tombolo che separa il lago dal mare si trova la **Torre di Buranaccio**, costruzione risalente alla fine del XVI sec. di particolare fascino proprio perché inserita in un contesto





paesaggistico così suggestivo. Furono gli spagnoli a costruirla, primo avamposto militare dello **Stato dei Presidi** al confine con lo **Stato Pontificio**, probabilmente al posto di una preesistente struttura di epoca medioevale. La tipologia architettonica ricorda la Fortezza di Porto Santo Stefano, con basamento quadrato a scarpa e la terrazza sommitale più larga, sorretta da mensoloni. L'ingresso al piano abitato, situato a circa cinque metri da terra, è costituito da una piccola porta cui si accede tramite una gradinata interrotta da un ponte levatoio. Le pareti si presentano prevalentemente rivestite in pietra e si caratterizzano per un notevole spessore che varia tra i 2 e i 3 metri. La torre, alta circa otto metri e di aspetto massiccio, veniva utilizzata soprattutto per l'avvistamento e la segnalazione: una fumata di giorno o un

Falco Pellegrino



fuoco di notte consentivano di mettere in allarme sia i presidi sul litorale che quelli all'interno della Rocca Aldobrandesca di Capalbio. Nei primi anni del Novecento **Giacomo Puccini**, amico ed ospite della famiglia Collacchioni che possedeva la maggior parte dei territori capalbiesi, era solito trascorrere qui dei periodi di vacanza, dilettandosi in battute di caccia nel lago. La struttura è privata e non visitabile.

Per arrivare: da Grosseto si imbocca la Statale Aurelia verso sud, si prende il bivio per Capalbio Scalo al Km 131; oltre il passaggio a livello sulla sinistra si seguono le indicazioni per l'Oasi del Wwf.

(Tel. 0564 898829 - lagodiburano@wwf.it)

L'Oasi è aperta da settembre al primo maggio, visite solo guidate, la domenica alle ore 10.00 e alle 14.30 (ora legale 15,00).

Gruppi e scolaresche possono visitarla tutti i giorni, su prenotazione.

Le visite estive (luglio e agosto) si svolgono lunedì, mercoledì e sabato solo su prenotazione, con modalità da concordare. Per fotografi e birdwatcher, è possibile, in alcuni periodi, prevedere accessi in orari particolari, concordando con la direzione modalità economiche e comportamentali specifiche.



Germani reali





Il Giardino dei Tarocchi

“ Nel 1955 andai a Barcellona e vidi per la prima volta il meraviglioso Parco Guell di Gaudì. Capii che mi ero imbattuta nel mio maestro e nel mio destino. Tremavo in tutto il corpo. Sapevo che anche io, un giorno, avrei costruito il mio Giardino della Gioia. Un piccolo angolo di paradiso. Un luogo d'incontro tra l'uomo e la natura. Ventiquattro anni più tardi mi sarei imbarcata nella più grande avventura della mia vita: il Giardino dei Tarocchi Questo giardino è stato fatto con difficoltà, con amore, con folle entusiasmo, con ossessione e, più di ogni altra cosa, con la fede. Niente e nessuno avrebbe potuto fermarmi. Come in tutte le fiabe, lungo il cammino alla ricerca del tesoro mi sono imbattuta in draghi, streghe, maghi e nell'Angelo della Temperanza”.

Niki de Saint Phalle

Niki de Saint Phalle nacque in Francia nel 1930, crebbe a New York e si trasferì di nuovo in Europa nei primi anni Cinquanta, epoca in cui iniziò la sua attività artistica. Fu a Barcellona che scoprì l'architettura di Gaudì, la cui influenza sarà presente in tutte le sue opere. Negli anni Sessanta insieme a **Jean Tinguely**, **Robert Rauschenberg** e **Jasper Johns** fece parte del gruppo dei *Nuovi Realisti*. Negli anni Settanta iniziò la produzione delle sculture “*Nanas*” e realizzò due film, e dal 1979 si concentrò principalmente sulla costruzione del **Giardino dei Tarocchi**, anche se contemporaneamente la sua fama divenne tale da richiamarla spesso in Francia, dove fu lo stesso Presidente François Mitterrand a commissionarle la *fontana per la piazza del Municipio* a Chateau-Chinon e la *Fontana Stravinsky* al Centro Georges Pompidou a Parigi. Nello stesso periodo furono realizzate retrospettive a Bonn,



Glasgow ed a Friburgo e fu lanciata una linea di profumi per finanziare il Giardino dei Tarocchi. Gli anni Ottanta videro l'artista impegnata nella lotta all'Aids, con la pubblicazione del libro *Aids: you can't catch it holding hands*, che scrisse ed illustrò. Dal 1994 al 1997 realizzò con l'architetto **Mario Botta** una monumentale *Arca di Noè* per la città di Gerusalemme ed un *Angelo* alto dieci metri per la Stazione ferroviaria di Zurigo. Morì a San Diego, California, nel 2002. Le sue opere si trovano in tutto il mondo, da Pa-

rigi a Los Angeles, da Stoccolma ad Osaka, ma la massima espressione della sua arte e la maggiore concentrazione di lavori, con un progetto unitario, si trova proprio a Capalbio. Lo spicchio di macchia mediterranea in cui il Parco prese vita fu donato dalla famiglia **Caracciolo** all'artista. Durante la sua costruzione, cambiò e soprattutto ampliò il progetto più volte, nonostante sospensioni dei lavori a causa di artrite reumatoide che le impedivano di lavorare.

Il parco realizzato dal 1979 al 1996, è un vero viaggio nel sogno e nell'immaginazione. Il **Giardino dei Tarocchi** è un'opera d'arte *out sider*, essendo percorribile diventa anche un'opera architettonica, è un progetto complesso ed unico realizzato come un percorso spirituale intimo, un diario sincero della vita dell'artista. *"Molte difficoltà ho incontrato durante il percorso: la salute, le finanze, la solitudine. Oggi vedo che tutte queste difficoltà facevano parte dell'itinerario iniziatico che dovevo percorrere per avere il privilegio di creare questo giardino"*. È una delle più alte espressioni dell'**arte ambientale**, cioè della sintesi artistica della volontà dell'uomo di riconciliarsi con la natura dopo l'esperienza dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione, e ciò nonostante, è possibile la lettura di una scala urbana del Giardino: c'è infatti una porta d'ingresso, una piazza centrale, una torre, degli attraversamenti, dei portici, la realtà abitativa e gli scorci di paesaggio incorniciati. Ha una forte identità esoterica, ed è leggibile come un grande tavolo sul quale sono state sparpagliate le carte dei tarocchi, rappresentate da sculture alte fino a 15 metri caratterizzate da una grande tensione cromatica. Le opere rappresentano i 22 arcani maggiori e furono realizzate con tondini di ferro di vario spessore sagomato e saldati tra loro, quindi ricoperti da una rete da gettata, a costituire lo scheletro della sculture. Vi fu spruzzato sopra il cemento, e quindi





furono rivestite con mosaici di specchi, ceramiche sagomate e lavorate sul posto, vetri di Murano. La loro struttura rende le opere antisismiche. L'ingresso con la biglietteria fu progettato dall'architetto ticinese **Mario Botta**, ed è rappresentato da un imponente muro di tufo che divide la realtà del mondo dalla affascinante magia del Giardino dei Tarocchi, in cui si dissolve anche il concetto del tempo. Lungo il percorso si incontrano **Il Mago**, la **Papessa** e la **Ruota della Fortuna**, che fu trasformata in una fontana d'acqua che sgorgava dalla bocca della Papessa da **Jean Tinguely**, marito di Niki. Per l'artista il Mago rappresenta Dio, la creazione, l'intelligenza attiva, l'energia pura, mentre la Papessa è l'intuizione, l'irrazionale, l'inconscio. Accanto troviamo la **Forza**, rappresentata da una fanciulla che domina un feroce drago tenendolo legato con un guinzaglio invisibile, in realtà il mostro che la donna deve ammansire è dentro di lei, vincendo contro i suoi demoni interiori sarà consapevole della sua forza. Con la forma di un grande uccello ecco il simbolo della forza vitale: il **Sole**, da cui si raggiunge la **Morte**, che rappresenta il rinnovamento. Grazie alla coscienza della morte, infatti, possiamo non rimanere intrappolati nelle vanità della vita, rappresentate da vari elementi falciati dalla Nanà dorata che cavalca un destriero ammantato d'azzurro. Tra i cespugli di lentisco si nasconde il **Diavolo**, che per l'artista rappresenta l'energia, il magnetismo, ma anche la dipendenza da sostanze tossiche e quindi la per-



dità della libertà spirituale e personale. Il **Mondo** sovrastato da una Nanà azzurra gira grazie alla sottostante scultura cinetica (Tinguely), ed ha accanto il **Folle**, che compie il suo pellegrinaggio spirituale. Tornando indietro si incontra il **Papa**, cioè la saggezza spirituale di un santo, un guru, un profeta. L'**Impiccato** è dentro l'albero della vita, e dalla sua posizione può vedere il mondo sottosopra ovvero in un modo nuovo, mentre la **Giustizia**, una grande figura femminile, include dentro di sé l'ingiustizia, una scultura cinetica di Tinguely, chiusa dietro un cancello assicurato da un grosso lucchetto. Gli **Innamorati** sono simboleggiati da Adamo ed Eva, la prima coppia, impegnati in un pic-nic. L'**Eremita** è un girovago in cerca di un tesoro spirituale e allude a lezioni importanti che si imparano con il cuore, la sua versione femminile è l'**Oracolo**, in cui, su suggerimento della stessa artista, si può entrare ed ascoltare il suo messaggio. La **Torre** ricoperta di mosaico di specchi si staglia sopra la vegetazione ed incombe con il suo monito: se le complesse costruzioni mentali dell'uomo non sono fondate su basi solide, sono destinate a crollare. *“Bisogna rompere le mura della mente in modo da poter guardare oltre”*, dice l'artista, che pone una scultura di Tinguely a simboleggiare il fulmine che spacca la torre. L'**Imperatore** è una scultura complessa, in cui si può entrare, camminare e sedersi, è un castello il cui interno è sorretto da colonne rivestite da affascinanti mosaici di specchi e ceramiche e che ospita la



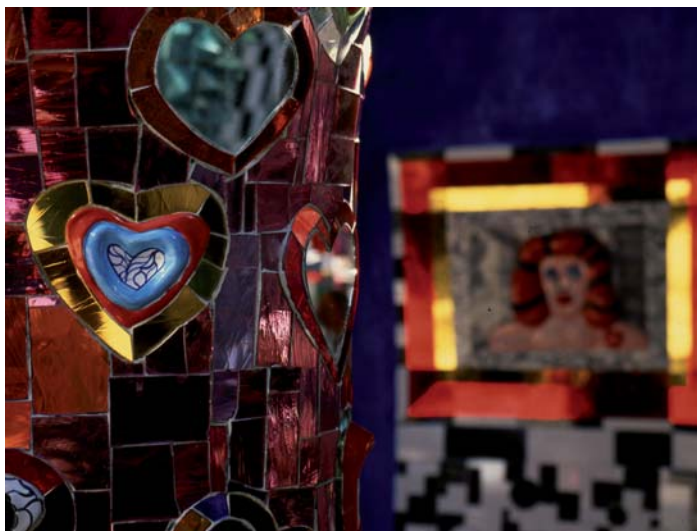
Lussuria, la fontana con donne che giocano con l'acqua. È il simbolo dell'organizzazione e dell'aggressività, della scienza, della medicina, ma anche delle armi e della guerra; è colui che controlla e conquista. Questo è il motivo per cui qui si trovano scene di caccia, draghi ed uomini feriti. Con la forma di una sfinge incontriamo l'**Imperatrice**: madre, emozione e civiltà. Entrando in questa ciclopica sculturasi apre un magico mondo domestico interamente rivestito da specchi; è nell'intimità di questo immaginifico ambiente che si percepisce ancora la presenza di Niki de Saint Phalle: *"Ho vissuto per anni all'interno di questa madre protettiva ed era anche il luogo d'incontro con coloro che lavoravano a questo progetto.. su tutti noi la Sfinge ha esercitato il suo fascino fatale"*. Oltre alla cucina, al soggiorno, al bagno con una straordinaria doccia ed alla camera da letto, dentro all'Imperatrice si trova il **Carro** della vittoria, il trionfo sui nemici e sulle avversità. Si trovano anche la **Stella** ed il **Giudizio**: la prima ha due brocche in mano da cui sgorgano zampilli d'acqua che, cadendo, si trasformano in un ruscello. È l'acqua del rinnovamento, è la natura e la sua abbondanza, è la conoscenza delle leggi segrete dei cieli e della terra. Nel Giudizio tre figure emergono da una tomba, hanno diverse età: è un invito ad *"unirci agli altri, elevarci e diventare UNO con l'universo"*. La **Temperanza** è una piccola cappella sormontata da un angelo, all'inter-

no è rivestita da specchi su cui spicca una Madonna nera circondata da fiori e cuori in ceramica. Bellissimo il pavimento fatto con piastrelle che rappresentano la luna nelle varie fasi e le stelle. *“La Luna riflette la vita interiore, misteriosa, enigmatica”* ed è legata al grande potere dell’immaginazione. Altri artisti realizzarono opere all’interno del Giardino, come **Pierre Marie Le Jeune** che costruì le panchine e le sedie che si trovano all’interno dell’Imperatrice; **Marina Karella** creò la scultura che si trova all’interno della Papessa e, naturalmente, **Jean Tinguely**. Lasciando il Giardino, con ancora negli occhi l’affascinante sequenza di forme e colori, non possiamo non pensare che esso, pur con tutti i suoi significati esoterici, è in grande omaggio che Niki de Saint Phalle ha fatto a Capalbio: una torre, dei camminamenti, una piazza, il borgo ritratto e reinterpretato con il linguaggio dell’arte e dell’immaginazione.

Per la sua peculiare struttura ed il suo delicato equilibrio, con lo scopo di preservare l’atmosfera magica che si respira nel giardino, le visite sono possibili solo in alcuni periodi dell’anno, limitate in fasce orarie predeterminate, per un numero ristretto di visitatori. Per desiderio dell’artista inoltre, al fine di salvaguardare la libertà di movimento dei visitatori, non sono previste né visite guidate né un itinerario precostituito.

Apertura dal 1 aprile al 15 ottobre, dalle 14,30 alle 19,30
Da novembre a marzo il Giardino dei Tarocchi è aperto esclusivamente il primo sabato di ciascun mese e per volontà della artista è concesso ai visitatori l’ingresso gratuito

Info: 0564/895122
www.nikidesaintphalle.com
tarotg@tin.it





Un po' di storia

Età etrusca, romana ed alto medioevo

Al III millennio a.C., quando inizia la lavorazione di metalli ed in particolare nella prima fase denominata Età del Rame, risalgono le **tombe** ritrovate in località **Garaviccchio**. In epoca etrusca il territorio capalbiese era sotto il controllo di Vulci, e nella zona del Chiarone sono state ritrovate sepolture che hanno reso bucceri e bronzi. Dal III sec. a.C. si assiste alla progressiva romanizzazione dell'Etruria, nel 273 a.C. fu fondata la colonia di **Cosa**, e nell'87 Mario sbarcò a **Talamone** dove arruolò schiavi e contadini; la successiva guerra contro Silla portò dei profondi mutamenti, tra cui la crisi delle piccole proprietà terriere e la comparsa delle ville di età imperiale: **Settefinestre** e **delle Colonne**.

Dal II sec. d.C. il fallimento del metodo di produzione basato su vite ed olivo a causa della concorrenza dei prodotti delle province dell'Impero porta alla cerealicoltura ed alla pastorizia, che necessitano di minore mano d'opera. Inizia il periodo di spopolamento del territorio, le zone coltivate si trasformano in macchie ed il reticolo di canali di drenaggio della centuriazione romana, non più curato, portò al progressivo impaludamento dell'area costiera. Presso la Villa di Settefinestre, infatti, sono state rinvenute piante palustri in depositi archeologici dell'età severiana (III sec. d. C.). Questa è l'immagine che riportò il senatore Rutilio Namaziano nel componimento in distici elegiaci *De reditu suo*, quando, nel 414 risalendo lungo costa da Roma verso la Gallia, si accampa in questa zona. Cosa (che durante il medioevo prenderà il nome di Ansedonia) rimane il centro di riferimento dal IV al VI secolo, quando ormai la cristianizzazione della Maremma





è completa; durante questo periodo le ville sono abitate da piccole comunità. Le sepolture rinvenute intorno ad esse ci hanno reso resti di individui giovani affetti da anemia mediterranea, alterazione congenita del sangue che rende immuni alla malaria, e la cui alimentazione era quella tipica dei pastori, basata sul consumo di carne.

Incastellamento, gli Aldobrandeschi, dominazione senese, i Medici

Nell' XIII sec., con un atto firmato dall'Imperatore **Carlo Magno** e da Papa **Leone III**, vengono concessi all'Abbazia delle Tre Fontane in Roma tutti i territori controllati da Ansedonia. Malaria e incursioni piratesche segnano il periodo abbaziale, tanto da indurre i monaci ad affidare il governo del territorio alla famiglia longobarda degli Aldobrandeschi. Probabilmente la prima enfiteusi risale al 1183, e il 26 ottobre 1216 Guglielmo controlla il sud della Maremma, incluso Capalbio. Nel 1293, con l'estinzione del ramo della famiglia Aldobrandeschi, la contea passa agli Orsini, che la governeranno fino al 1416, quando Capalbio fu conquistato da **Siena**.

“anno 1416 nel nome del signore amen. addì diciassette del mese di settembre agli effetti di pace, salvezza, del prenominato castello di capalbio, liberi possano vivere in pace cederono, assogettarono nel nome e interesse del magnifico e potente comune e del popolo di Siena, il castello di Capalbio, la fortezza, il cassaro, i fortilizi, il territorio, la curia, il distretto, i fossi, le carbonare, le appendizie, le selve, i boschi, i pascoli, le sorgenti, i ponti, i fiumi, i mulini e ogni altra cosa che appartenere possa al detto castello, nonche', coi loro diritti e pertinenze, il dominio, il governo, ogni facolta', potestà' e giurisdizione del medesimo castello e i suddetti sindaci e procuratori, toccate le sacre scritture, promisero e giurarono...”.

Erette nuove mura, restaurata la rocca, ed aggiunto un leone rampante allo stemma che fino a quel momento presentava solo una testa maschile calva, Capalbio rappresenta il confine a sud dei territori

controllati da Siena. Nell'aprile 1555 le truppe spagnole alleate con i **Medici** conquistano Siena ed il 3 luglio 1557 Capalbio è assegnato a Cosimo I Medici; il Monte Argentario e parte dell'entroterra fino al Lago di Burano diviene lo **Stato dei Presidi Spagnoli**, con capitale Orbetello. Ne' la Spagna ne' il Granducato di Toscana riconobbero all'Abbazia delle Tre Fontane la sua proprietà, e a questa rimane solo la giurisdizione religiosa del territorio fino al 25 marzo 1981, quando **Papa Giovanni Paolo II** dispone la cessazione del tratto toscano dell'Abbazia che viene unita alla diocesi di Sovana-Pitigliano. Il Seicento rappresenta per Capalbio la fase di degrado dell'ambiente naturale, le paludi occupano gran parte dei territori costieri ed una grave crisi agraria accompagnata da carestie ed epidemie comporta un forte decremento della popolazione.

I Lorena, l'Unità d'Italia, il brigantaggio

Nel 1737, con l'estinzione della casata dei Medici, il Granducato è retto dalla dinastia degli Asburgo Lorena; l'avvento sul trono granducale di Pietro Leopoldo è una vera benedizione per la Maremma, essendo il suo impegno volto non solo alla sistemazione idraulica del territorio. Bonifiche quindi, ma anche costruzione di strade, maggiore attenzione all'igiene, l'esenzione dalla servitù per il pascolo, la cessione gratuita di case abbandonate, l'esonero dalle tasse, la cessione a titolo gratuito dei terreni da bonificare e la possibilità di farli ereditare. Capalbio così appare al Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, nella sua visita dell'8 aprile 1787:

“Capalbio resta sopra un poggio di faccia al mare e lungo la spiaggia del mare ha tutti pessimi paduli e terre basse. Questo è il paese più brutto, malsano, desolato di Maremma. Fa circa 150 anime e d'estate ve ne restano solo 40. Il paese è ignorantissimo, arbitrario e cattivo come la gente tutta dei confini. Le case del paese e nel sobborgo sono tutte rovinate, senza tetti, usci e finestre; anche il paese è sudicio, cattivo e mal selciato, vi è concio e sudiciume tanto nelle case che per le strade”.

Del resto, la popolazione di quel periodo in tutta la Maremma vive non solo in un territorio particolarmente insalubre, ma è anche poverissima, abbandonata a sé stessa, ignorante e spesso neanche il clero si occupa di essa. L'arretratezza economica e sociale, rapporti di tipo feudale nell'ambito della proprietà terriera concentrata in latifondi, la

palude, la malaria, il duro lavoro dei bifolchi, dei segatori e dei contadini: questa è la sintesi della vita a Capalbio tra il 1600 ed il 1800. La vita media, del resto, è calcolata nel fiorentino essere di 33 anni, mentre qui di 19, con un'elevatissima mortalità infantile. Ancora Pietro Leopoldo:

“La maggior parte dei maremmani si ciba male, mangiano molta carne, anche selvaggiumi e bestie morte/ non si conoscono nelle maremme le insalate/ l'unica frutta che abbia trovata è l'uva, qualche meluccia e le castagne/ bevono vino eccessivamente, molti muoiono di mali di petto e di febbri acute e putride, che poi divengono ostruzioni ed idropisie. Le case non hanno né vetrate né impannate di tela; sicché aprendo l'imposte non vi è altro riparo dall'aria, che in certi tempi almeno, è pestifera. Le abitazioni maremmane anche più nobili sono di loro natura insalubri, perché mal difese dall'aria cattiva e dall'umidità, contaminate dalle putride esalazioni. Non si conosce l'uso delle fogne e delle latrine, ma serve comunemente per quest'uso la strada...”

L'opera dei Lorena è tale che, chiusa la parentesi napoleonica, si nota un miglioramento delle condizioni di vita, specialmente con il governo del nipote di Pietro Leopoldo, **Leopoldo II**, salito sul trono granducale nel 1824 e magnifico amministratore della Toscana per 35 anni. Le bonifiche, la redazione di un catasto, la realizzazione di strade ed acquedotti, importanti sgravi fiscali ed obbligo di mettere a coltura i terreni pena l'esproprio, la separazione dello Stato Senese e la creazione della Provincia di Grosseto, portano vero e proprio “risorgimento” di queste terre, ed il Granduca anno unta che gli abitanti sono “*più civili*”. Nel 1860 la Toscana entra a far parte del **Regno d'Italia** e le “attenzioni speciali” che la Maremma aveva avuto durante il periodo granducale vengono meno, facendo ripiombare il territorio in una desolante situazione. La ricchezza concentrata nelle mani dei pochi latifondisti (Collacchioni, Vivarelli Colonna) ed una diffusa miseria sono gli elementi che fanno sviluppare il fenomeno del banditismo, il cui più famoso rappresentante è **Domenico Tiburzi**.

Le bonifiche del 'Novecento, la Riforma Agraria, l'indipendenza amministrativa

Il progressivo impoverimento dell'agricoltura costringe i Collaichioni e le altre famiglie a costituire nel 1922 una società agricola per azioni denominata "Società Anonima Capalbio Redenta Agricola", "S.A.C.R.A.", che dà lavoro a 145 operai. Intanto le bonifiche risanano i paduli costieri, si costruiscono ponti e cateratte, si fanno colmate; la qualità della vita è modesta, ma si sta equivalendo in tutta la Maremma. Fortunatamente la Seconda Guerra Mondiale risparmia le mura e la rocca, e nel 1951 la creazione dell'**Ente Maremma** costituisce la vera rivoluzione rispetto all'agricoltura di tipo medioevale portata avanti per oltre un millennio. L'anno successivo la **Riforma Agraria** comporta un moderno sviluppo dell'agricoltura, la distribuzione ai contadini delle terre bonificate e di quelle un tempo occupate dal latifondo, la costruzione di strade e dei tipici poderi che punteggiano la campagna capalbiese. Nel 1960 Capalbio ottiene l'**autonomia amministrativa** da Orbetello ed inizia quel percorso virtuoso di valorizzazione del proprio territorio che porta ad uno sviluppo agricolo importante, alla creazione di una DOC che porta il suo nome, ad avere un sempre crescente ruolo nell'ambito del turismo nazionale ed internazionale, con una particolare cura alla tutela dell'ambiente, guadagnando per questo la **Bandiera Blu d'Europa** e le **5 Vele** di Legambiente.









Miti e leggende

Il lago di San Floriano

Legata al lago c'è una leggenda tipica della Maremma, che ritroviamo, ad esempio, anche collegata alla formazione del **Lago dell'Accesa** presso Massa Marittima, o al Lago di Monterotondo, o che diventa chiaro toponimo della località "Sprofondati", presso il tombolo di Giannella ad Orbetello. Si narra che in un tempo lontano, i contadini, presi dall'urgenza di terminare la trebbiatura, non onorarono la festività di Sant'Anna, e si recarono in quella località con il loro carro trainato dai buoi, ed iniziarono a mietere il grano. Improvvisamente e con gran fragore si aprì una profonda voragine sotto i loro piedi, la terra li inghiottì ed al posto del campo si formò il Lago di San Floriano. Da quel momento, ogni 26 luglio si dice che si odano rumori sinistri e lugubri urla provenienti dalle acque del lago, a monito di tutti i contadini che non rispettino la festività di Sant'Anna.



La tomba di Tiburzi

Nel cimitero di Capalbio si trova la tomba del più famoso brigante maremmano: Domenico Tiburzi morto nel 1896, sulla cui sepoltura è nata una vera e propria leggenda. Fu un assassino, un fuorilegge, e pertanto, quando fu ucciso in una sparatoria con i Carabinieri il parroco si rifiutò di seppellirlo nel Camposanto. Il popolo però, che vedeva in Tiburzi un paladino dei suoi diritti, pretese per quei resti una sepoltura degna di un cristiano, ed allora si giunse al compromesso di sotterrare il brigante sul confine del cimitero, metà dentro e metà fuori. Non una croce, non una targa ad indicare la sepoltura

di quell'uomo scomodo. Il cimitero nel corso degli anni fu ampliato e ad oggi presenta, proprio al centro, una vecchia colonna con una targa: "DOMENICO TIBURZI - CELLERE 1836 - CAPALBIO 1896". Sempre secondo la leggenda, proprio lì sotto giace il bandito, sebbene si siano perse le tracce dell'antico cancello, e quindi dell'unico punto di riferimento della sepoltura. A Capalbio, tuttavia, c'è anche chi sostiene che quella colonna non appartenga al vecchio ingresso del cimitero, ma che sia la stessa a cui fu legato Tiburzi per scattare la macabra fotografia di lui morto. C'è chi sostiene anche che la sua testa sia conservata al Museo Criminale di Roma, di certo c'è che il mito del **Re della macchia** dopo oltre un secolo è più vivo che mai, ed è parte indissolubile della storia e del sentimento di Capalbio.



Tiburzi

Un personaggio, una leggenda indissolubilmente legata a Capalbio. Sebbene **Domenico Tiburzi** fosse nato a **Cellere**, nell'attuale provincia di Viterbo, la sua vita e soprattutto la sua morte appartengono ai boschi capalbiesi. Nato nel 1836, disertò la scuola e fu pastore e buttero, ma già a sedici anni fu arrestato per furto. Piccoli precedenti penali accompagnano la sua vita fatta di povertà fino al 24 ottobre 1867, quando fu sorpreso dal guardiano del Marchese Guglielmi a raccogliere erba nella sua proprietà. Fino all'**Unità d'Italia** le leggi del Granducato di Toscana avevano consentito ai contadini più poveri di sopravvivere, permettendo loro di raccogliere legna nei boschi, di pescare nei torrenti e nei fiumi, di spigolare – ossia raccogliere le spighe cadute dopo la mietitura, quando queste furono abolite, migliaia di contadini si trovarono all'improvviso fuorilegge, o alla fame. Tiburzi fu uno di loro: compì il suo primo delitto perché il guardiano gli inflisse ben 20 lire di multa per reazione a quella spropositata sanzione. Si dette alla macchia e fu arrestato due anni più tardi, ma scontò solo 3 dei 18 anni a cui era stato condannato: evase, e si dette al brigantaggio. Inizia così la storia rocambolesca e leggendaria del brigante Tiburzi, che ha come scenario l'Italia appena unita, con i suoi enormi problemi sociali, l'analfabetismo, la po-







vertà, il latifondo. La ribellione ai ricchi proprietari terrieri ed ai loro impietosi fattori fece identificare la povera gente nelle gesta di Tiburzi, che ne divenne il paladino. Era iniziato il regno del “Livellatore”. Per quasi trent’anni la sua latitanza fu in realtà una presenza, costante e rassicurante sia per i contadini, sia per i latifondisti, dai quali pretendeva una tassa ed in cambio garantiva loro protezione; coloro che non avessero pagato erano puniti con l’incendio dei campi, tipico mezzo di reazione antipadronale dei braccianti maremmani. Del denaro ricavato Tiburzi ne donava una parte ai familiari dei briganti uccisi e con un’altra pagava il sostentamento per i più poveri, per i contadini e gli artigiani che non riuscivano a sbarcare il lunario. Divenne un eroe popolare, il brigante buono e soccorrevole che uccideva “perché fosse rispettato il comando di non uccidere”. Eliminò, infatti, molti briganti che si erano distinti per la loro prepotenza e cattiveria, accortosi che non sarebbe riuscito con la persuasione a ridurli a più miti comportamenti. Egli distingueva la legge dalla giustizia: lui era il protettore della giustizia anche contro la legge dei Savoia. Si unì ad altri latitanti e con la sua banda seminò anche morte: ben 17 furono gli omicidi a lui attribuiti. Si trattava di altri briganti, come il Basili ed il Pastorini, uccisi, il primo perché commetteva crudeli bravate e continue estorsioni ai danni dei mercanti e il secondo perché lo metteva sempre in ridicolo raccontando di una sua fuga in mutande da una grotta. O come il boscaiolo Antonio Vestri, che invogliato dalla grossa taglia, condusse i Carabinieri presso il rifugio dei briganti che riuscirono a



fuggire. Dopo qualche tempo il boscaiolo fu ucciso con una schioppettata da Biagini, uno dei compari di Tiburzi, che per aggiunta, lo sgozzò. Il Biagini, per non essere da meno, sventrò col pugnale i due muli con i quali il Vestri trasportava la legna appena raccolta. Quindi toccò a Raffaele Pecorelli, colpevole di aver rubato un maiale al nipote Nicola, ed a Luigi Bettinelli, che era violento con le donne. Egli uccideva gregari che non stavano alle regole, le spie, o chi commetteva rapine in suo nome offuscandone l'immagine (come un certo capraio di Terracina). Il suo ultimo omicidio fu quello di un altro fattore del marchese Guglielmi, il 22 giugno 1890 nelle campagne di Montalto di Castro perché non aveva avvertito i briganti che ci sarebbe stata una perlustrazione dei Carabinieri. Questo era il contesto in cui si svolgeva la vita, con la sovrapposizione della legge dei briganti a quella lenta e pressoché inefficace del neonato **Regno d'Italia**. Nel 1893 però il

Scogliavini, 1908 Governo presieduto da Giovanni Giolitti ordinò alle autorità di intervenire energicamente per la cattura di tutti i briganti. In una retata ne furono presi oltre 150, ma Tiburzi sfuggì per l'ennesima volta. In breve tempo furono effettuati molti arresti che coinvolgevano persone di ogni ceto sociale: nobili, come il Conte Niccolò Piccolomini ed il Principe Tommaso Corsini, ma soprattutto contadini, pastori, tutti accusati di associazione a delinquere per aver protetto i briganti. Giolitti stesso si indignò per la situazione venutasi a creare in Maremma. L'azione delle forze dell'ordine portò il brigantaggio maremmano, e Tiburzi in particolare, agli onori della popolarità nazionale e da quel momento la caccia al bandito divenne serrata e spietata. Nel 1896 il Capitano dei Carabinieri Michele Giacheri, grazie alle sue intelligenza e tenacia, riuscì nell'impresa: egli battè in lungo ed in largo le macchie

che per 24 anni erano state il rifugio ed il regno del brigante più famoso d'Italia, ed aiutato da una "soffiata" riuscì ad individuarlo la sera del 23 ottobre nella casa del colono Franci alle Forane, vicino a Capalbio. Tiburzi stava cenando, e quando i gendarmi si avvicinarono alla casa i cani iniziarono ad abbaiare. Messo in allarme, il vecchio fuori-legge uscì all'aperto, ed al suo "*chi va là*" iniziò la sparatoria, in cui fu ucciso un Brigadiere e feriti gravemente altri due militari. Tiburzi era ben armato, oltre agli inseparabili coltelli aveva pistole e fucili a retrocarica ed a canne mozze, ciò nonostante fu colpito ad una gamba, ed ormai a terra fu crivellato dai proiettili. Infine, con un gesto di pietà tipico dell'epoca, gli fu inferto il colpo di grazia alla nuca. Così morì il "Livellatore". Le voci attribuirono ai signori, di cui fu per lunghi anni il braccio armato, la volontà della sua fine. Forse erano stati loro a pagare i traditori che segnarono l'esatta posizione del bandito ai Carabinieri, insigniti della Medaglia d'Argento al Valor Militare. La fama del brigante era tale che c'era bisogno di testimoniare il fatto con il più moderno mezzo di allora: la fotografia. La macabra messa in scena del corpo legato ad una colonna del cimitero, in piedi, con gli occhi aperti, due cartucchiere intorno alla vita e nella mano destra la canna del fucile: l'unica immagine di Tiburzi, che da quel momento in poi fu vera leggenda per i maremmani di tutte le generazioni a venire. Di lui

*Fotografo ignoto.
I cadaveri
dei briganti
Settimio Menichetti,
Settimio Albertini,
Antonio Ranucci,
uccisi a Montorgiali
nel 1897*





Anonimo, 1913

portò fin sottoterra: per metà accolto nel luogo in cui i buoni cristiani riposano, per metà fuori dal consesso civile. Viene citato poco più di dieci anni più tardi nel *Giornalino di Gianburrasca* di Vamba: il protagonista Giovannino Stoppani, dopo averne combinata una delle sue, viene apostrofato dal signor Tyrynnanzy: “*Ma tu sei peggio di Tiburzi! Come fa la tua povera famiglia a sopportare una canaglia come te?*”.

la gente diceva che era vissuto ed era morto da eroe, le storie raccontate nelle veglie e dai cantastorie si arricchirono di aneddoti probabilmente frutto della fantasia popolare. Furono verosimilmente ingigantite le azioni che lui, schivo e diffidente, poco propenso alle chiacchiere, difficilmente avrebbe raccontato. L'alone di mistero che avvolgeva la sua vita contribuì ad alimentare il fascino del brigante; perfino la sua sepoltura non fu quella di uomo comune. Il parroco di Capalbio si rifiutò di seppellire nella terra consacrata il corpo di colui che era comunque riconosciuto come un assassino, ma il popolo insorse, e fu trovato un compromesso: fu sotterrato sul confine, le gambe all'interno del camposanto, la testa ed il torace (e quindi l'anima) restarono fuori. In vita era stato un generoso, un buono, ma anche un assassino, e questa dualità la

Il termine “Tiburzi” è già entrato nel lessico quotidiano e tutt’ora esiste, ad indicare bambini dediti alle marachelle o cani e gatti di casa poco... domestici. Nel 1996 il regista pisano Paolo Benvenuti realizzò un film sulla sua vita, nel cui inizio una donna vestita di nero canta alla maniera dei cantastorie, ed impersona da sola il coro delle antiche tragedie greche in cui il Destino racconta e commenta le sventurate vicende degli uomini:

*“Vi canterò di un nobile brigante
che questa terra un giorno dominò,
fu nominato Re della Maremma
e per trent’anni il regno suo durò*

*Fece tremare il cuore dei signori
E a chi mancava il pane lo portò*

*Domenico Tiburzi era il suo nome
E nelle notti tristi e senza luna
Col suo fucile stretto sopra il cuore
Sfidava la tempesta e la fortuna*

*Si dice che una sera alle Forane
Mentre felice con gli amici sta
scatta l’agguato e non si salverà*

*Così nel camposanto fu portato
Per metà nel terreno consacrato
per metà nell’eterna perdizione”*



Con la fine di Domenico Tiburzi il brigantaggio durò poco. Rimase padroni del suo regno Settimio Menichetti, Settimio Albertini e Antonio Ranucci, che non avevano peraltro mai goduto dell’amicizia del “Livellatore” a causa della loro malvagità. Ma ormai le leggi del Regno e lo sviluppo della società civile non permettevano più l’esistenza di questo tipo di fuoriusciti, ed i Carabinieri avevano imparato a gestire angoli sperduti del territorio come le macchie di Capalbio. Il brigantaggio fu debellato alla fine del diciannovesimo secolo. Pochi briganti finirono ammanettati, preferirono cadere sotto il piombo dei carabinieri piuttosto che arrendersi ed essere arrestati: anche Menichetti, Albertini e Ranucci compaiono nelle foto della Maremma che fu ormai defunti, in piedi perché legati a delle scale a pioli, con il loro fucile in mano.



Vino e produzioni tipiche. Shopping a Capalbio

La terra di Capalbio è fertile, baciata dal sole, generosa. Campi ottenuti dalla riduzione del bosco o della palude, tutti hanno una grande resa e versatilità. La storia della campagna di Capalbio si intreccia con quella della viticoltura, da sempre. La ferma volontà dei produttori locali e delle Amministrazioni pubbliche ha portato all'istituzione della DOC, che rende merito ad una produzione vinicola le cui origini si perdono nei tempi. La **DOC di Capalbio** si estende anche fuori dai confini comunali, interessando anche parte dei comuni di Manciano, Magliano ed Orbetello per un totale di 670 ettari ed una produzione di 38.000 ettolitri. Con la denominazione "Capalbio" si producono cinque tipi di vini.





Capalbio rosso, rosato e rosso riserva, con minimo il 50% di *Sangiovese*, e per il rosso riserva l'invecchiamento minimo è di 2 anni, di cui almeno sei mesi in botti di legno. La gradazione alcolica minima è di 11% vol. per il rosso, 10,5% per il rosato e 12 % per il rosso riserva.

Capalbio bianco e Vin Santo con minimo il 50% di Trebbiano a cui possono essere eventualmente aggiunti *Vermentino*, *Malvasia*, *Chardonnay*, *Pinot Bianco* e *Riesling Italico*. La gradazione alcolica minima è di 10,5% vol. per il bianco e 16 % per il Vin Santo, che deve essere invecchiato obbligatoriamente per almeno due anni in caratelli ed immesso al consumo non prima del 1 novembre del terzo anno successivo alla vendemmia.

Capalbio Vermentino con minimo l'85% di *Vermentino*. La gradazione alcolica minima è di 11% vol.

Capalbio Sangiovese con minimo l'85% di *Sangiovese*. La gradazione alcolica minima è di 12% vol.

Capalbio Cabernet Sauvignon con minimo l'85% di *Cabernet Sauvignon*. La gradazione alcolica minima è di 12% vol.



Inoltre sul territorio comunale è presente anche la **DOC Ansonica Costa d'Argento**, che si estende nei comuni di Monte Argentario, Isola del Giglio, Orbetello e Manciano, con una superficie di produzione di poco più di 50 ettari che rendono 3000 ettolitri di vino. L'*Ansonica* è un tipo di vitigno siciliano dalle origini antichissime, diffuso sulle coste tirreniche dai Greci e successivamente dai Romani, adatto alle zone calde, aride e battute dai venti marini. Dall'Isola del Giglio in cui fu impiantata già nel I sec. a.C., l'*Ansonica* si diffuse sul Monte Argentario e poi lungo tutta l'attuale Costa d'Argento, fino a raggiungere il marchio DOC nel 1995. La quantità minima di vitigno Ansonica per questa produzione è dell'85%, con l'eventuale aggiunta di *Trebbiano* o *Vermentino* che caratterizza, personalizzandola, ogni etichetta. È un bianco adatto agli aperitivi ed ai piatti di pesce, alle carni bianche ed ai formaggi dal sapore intenso come i caprini. La gradazione alcolica minima è di 11,5% vol.



“L'accoglienza delle genti maremmane poi, accostata alla loro gastronomia semplice eppur di intensi sapori, racchiude infine l'essenza di Capalbio. In questo contesto naturale di sapori e colori diventa un'emozione sorseggiare un bianco all'ombra di una fronda di vite in estate, magari con lo sguardo rivolto al mare, od un rosso d'inverno accostato ad un piatto di selvaggina del posto contornato da antiche mura di cantine medioevali. Questo è il posto delle suggestioni, delle emozioni e dei mille colori; un posto da gustare in tutte le stagioni, perché in ognuna di esse è racchiusa un'emozione particolare”

Francesco Viviano
*Strada del Vino e dei Sapori
 Colli di Maremma*

A Capalbio possiamo gustare ottimi **salumi**, in particolare quelli di cinghiale. Il “re della macchia”, il cinghiale appunto, è l'animale più diffuso nei boschi locali, e naturalmente la capacità dei capalbiesi di lavorarne le carni è rinomata.

L'**olio** è particolarmente pregiato, con doti nutrizionali più che eccellenti, ottenuto dalla molitura di olive delle varietà *Frantoiano*, *Leccino* e *Moraiolo*, presentato sul mercato sotto le tipologie extra vergine, denocciolato, monocultivar e biologico. Le principali caratteristiche sono il gusto pieno, ricco di aromi e spesso fruttato, con il giusto equilibrio tra amaro e piccante. È ottimo per preparare i piatti tipici della cucina capalbiese, sia di carne che di



pesce, per le minestre e le zuppe, per le verdure crude e cotte, e per la semplice ma rivelatrice bruschetta.

Interessante la produzione di **confetture, marmellate, mieli e liquori**. In particolare vengono qui prodotte marmellate e composte che ben si sposano con i formaggi, realizzate con ingredienti diversi a secondo del gusto e dell'intensità di formaggi che devono accompagnare.

Si possono acquistare anche confezioni di **sughi** pronti, in particolare quelli di selvaggina, nonché **minestre tipiche**, come l'acqua cotta o la zuppa di pane che possono passare dal barattolo al piatto. **Verdure sott'olio** e gustosissimi **formaggi** sono acquistabili in tutto il territorio. L'ottima qualità è garantita dall'uso sapiente di ingredienti rigorosamente locali.

Tra le produzioni tipiche possiamo annoverare gli **abiti in stile country chic**, adatti ad essere indossati per vivere la campagna con stile o per andare a cavallo. Nel centro storico del paese si trovano vari negozi che offrono una notevole scelta di capi sia per uomo che per donna, accanto a **borse, borselli, cinture in cuoio** che fanno da giusto complemento ad un abbigliamento di crescente successo.





La cucina di Capalbio

Acquacotta

Ingredienti: Olio di oliva di Capalbio, una grossa cipolla, sedano, basilico, pomodori, peperoncino, uova, pane raffermo, formaggio pecorino.

Far soffriggere in una padella con abbondante olio la cipolla tagliata a fettine sottili, quindi aggiungere i pomodori pelati, il peperoncino, il sedano tritato finemente, il basilico e il sale quanto basta. Far cuocere fino a che il pomodoro non si è ristretto, quindi aggiungere acqua quanto basta a creare la minestra. Quando il composto bolle di nuovo versare dentro le uova, una per ogni commensale, ed attendere che si rassodino. Versare la minestra ben calda su fette sottili di pane raffermo, cosparso di formaggio pecorino.

Minestra col soffritto

Ingredienti: lardo di maiale, aglio, cipolla, sedano, prezzemolo e conserva di pomodoro.

Tritare finemente il lardo con gli odori, aggiungere la conserva e far bollire. Aggiungere l'acqua bastevole a far cuocere i tagliolini all'uovo.

Pappardelle con il cinghiale

Ingredienti: carne magra di cinghiale macinata, cipolla, prezzemolo, sedano, una carota, vino bianco, passata di pomodoro.

Fare un battuto con la cipolla, il sedano e la carota, soffriggerlo nell'olio d'oliva, quindi aggiungere la carne ed il vino. Quando il vino è sfumato aggiungere il pomodoro e portare a cottura lentamente. Condire le pappardelle con il sugo, eventualmente servirle con una spolverata di pecorino grattugiato.



Brigoli

Sono spaghetti fatti a mano con la pasta lievitata del pane. Mettere la pasta su un piano infarinato, si lavorano dei pezzettini di pasta a forma di spaghetti. Quando la pasta si è asciugata si cuoce in acqua bollente, si scola e si condisce con il sugo di carne ed il formaggio.

Gnocchi incotti

Piatto povero, che sostituiva gli gnocchi di patate. Fare una pasta morbida con la farina, il sale e l'acqua bollente; tagliarla a tocchetti e cuocere in acqua salata. Per il condimento procedere come con gli gnocchi di patate.

Pagnone

Minestra poverissima. Far bollire in una pentola acqua e sale, aggiungere il pane tagliato a dadini e far cuocere qualche minuto; togliere il pane con una schiumarola scolando l'acqua e condire con olio d'oliva e formaggio pecorino.



Fagioli con i funghi

Ingredienti: funghi (porcini od ordinali), aglio, olio d'oliva, passata di pomodoro, fagioli cannellini lessati, peperoncino, nepitella (menta selvatica), pochissimo vino.

Fare un soffritto con l'aglio, aggiungere i funghi tagliati a pezzetti, la nepitella, il vino ed il peperoncino. Far cuocere e quando il vino è sfumato mettere il pomodoro. Far restringere un po' il composto ed aggiungere i fagioli lessati, aggiungere il sale e farli insaporire due minuti.

Cinghiale alla cacciatora

Ingredienti: carne di cinghiale tagliata a tocchetti, olio d'oliva, aglio, peperoncino, passata di pomodoro, qualche foglia di alloro, rosmarino, dei pezzetti di mela sbucciata, vino bianco.

Tenere la carne almeno un'ora in bagno con acqua ed aceto, lavarla e porla in una padella, avviando la cottura senza alcun condimento. Scolare la prima acqua di cottura, quindi aggiungere l'olio, l'aglio, il rosmarino, il sale ed il peperoncino. Dopo circa dieci minuti di cottura aggiungere l'alloro e la mela, innaffiando il tutto con il vino. Far evaporare, ed aggiungere il pomodoro. Far proseguire la cottura a fuoco dolce per circa un'ora.



Schiaccia dolce con i ciccioli di maiale

Ingredienti: 1 kg di pasta di pane lievitata, farina, ½ kg di ciccioli di maiale, 4 hg di zucchero, 2 uova, una bustina di lievito per dolci, una confezione di fichi secchi, 3 hg di noci, 2 hg di uvetta, una mela, un bicchiere di rhum, cannella, sale.

Su un piano cosparso di farina si pone la pasta allargata ed al centro si mettono i ciccioli, lo zucchero, le uova, l'uvetta, i fichi tagliati a dadini, le noci tritate e la mela sbucciata e tagliata a fette sottili, il rhum, la cannella, il lievito ed un pizzico di sale. Impastare il tutto e porlo su una teglia precedentemente unta con l'olio d'oliva. Ungersi le mani ed allargare la pasta fino ad ottenere uno strato sottile. Spolverare con lo zucchero e la cannella e cuocere in forno a fuoco moderato.

Biscotti con le mandorle

Ingredienti: 5 uova, ½ kg di zucchero, 2 hg di mandorle sgusciate, scorza di limone grattugiata, lievito per dolci, ½ kg di farina.

Disporre la farina a fontana, porre all'interno le uova e sbatterle un po', aggiungere lo zucchero, le mandorle intere, il limone e mezzo cucchiaino scarso di lievito. Impastare, formare dei filoncini che verranno disposti su una teglia imburata, cuocere a forno moderato per circa mezz'ora. Togliere dal forno, tagliare i filoncini a losanghe trasversali larghe circa un dito ed infornare di nuovo i biscottini fino a cottura ultimata.

Eventi

MAGGIO

Festa del Patrono S. Bernardino: 20 maggio

Sagra del Pesce loc. La Torba: Penultimo fine settimana

LUGLIO

Sagra della Lumaca: Loc. Chiarone: Ultimo week-end

CapalbioArt - Cinema Estate, P.zza dei Pini, Info: www.capalbioart.it

Uno Scrittore, un'Estate - P.zza Magenta, varie date tra luglio ed agosto. Info: www.fondazioneEpoke.org

AGOSTO

Capalbio Libri: prime due settimane del mese, P.zza Magenta

Tavolata d'estate: Loc. Borgo Carige: periodo di ferragosto

Festa della Birra: Loc. Capalbio Scalo, periodo di ferragosto

Premio Capalbio: P.zza Magenta, ultimo fine settimana del mese

SETTEMBRE

Sagra del Cinghiale: 2° fine settimana. Info: Comune di Capalbio tel. 0564 896635

OTTOBRE

Capalbio Cinema International Short Film Festival Rassegna internazionale di cortometraggi. Info: info@capalbiocinema.com

La **Sala Tirreno** di Borgo Carige, oltre ad ospitare l'International Short Film Festival, offre durante tutto l'anno proiezioni che vanno dal cinema d'autore alle differite delle Opere dai più importanti Teatri Lirici. Info: www.salatirreno.it

La **Galleria Il Frantoio** organizza mostre d'arte con i nomi più prestigiosi del panorama nazionale ed internazionale, e dà vita ad importanti eventi culturali che la fanno essere punto di riferimento per gli intellettuali di tutta Italia. Piazza della Provvidenza, 11 - tel. 0564 896484.



Info

Informazioni generali

Capalbio è situato a 217 metri s.l.m., il suo comune ha una superficie di 108,60 kmq, gli abitanti censiti al 30/09/2009 sono 4287, con una densità di popolazione di 29,39 abitanti/kmq. Il Santo Patrono è San Bernardino, festeggiato il 20 maggio.

Il comune è stato premiato con le 5 vele e la prima posizione nella "Guida Blu" di Legambiente-Touring Club Italiano 2007 per la tutela e la gestione oculata delle sue spiagge, del paesaggio e dell'ambiente circostante.

Lo stemma di Capalbio è costituito da una testa d'uomo calva – quindi albina, in correlazione con il toponimo – fin dal periodo medioevale, sorretta da un leone, aggiunto dopo la conquista senese del '400.

Il territorio comunale ha 14 km di spiaggia.

Accessi al mare più bello d'Italia

- Lasciare la via Aurelia allo svincolo di Ansedonia, prendere la direzione per "La Torba" e dopo circa 1 km si raggiunge "Torba Mare": là si trovano sia la spiaggia libera che due stabilimenti balneari. (Frigidaire, Parasol)
- Da Macchiatonda o Marina di Capalbio si raggiungono la spiaggia libera e tre stabilimenti balneari (Ginepro coccolone, Sandy Beach, Carmen Bay)
- Dal Chiarone, ultimo lembo di Toscana, si raggiunge la spiaggia libera ed uno stabilimento balneare (Ultima spiaggia)

Distanze

Dista da: Grosseto km 58 - Vi-
terbo km 78 - Argentario km
24 - Manciano km 34 - Roma
km 135



Siti utili

www.capalbio.it
www.tuttomaremma.com/capalbio.htm
www.comune.capalbio.gr.it
www.capalbionline.com
www.capalbio.info
www.capalbiolibri.it
www.capalbio.virgilio.it
www.provincia.grosseto.it
www.turismoimaremma.it

Numeri utili

Comune di Capalbio
0564 87771
Polizia Municipale
0564 897739
Carabinieri
0564 896916
Ufficio turistico Capalbio
0564 899047
Pro Loco Buranaccio
0564 898638
C.R.I.
0564 890411

Comune di Capalbio

Via Giacomo Puccini 32
58011 Capalbio (GR)
Tel. 0564 89771 fax 0564 897744
www.comune.capalbio.gr.it
info@comune.capalbio.gr.it

* VIGILI URBANI
Tel. 0564 897739/40
* ANAGRAFE
Tel. 0564 897726/35
* UFFICIO TURISTICO
CAPALBIO
Tel. 0564 896611
* UFFICIO TURISTICO
CAPALBIO SCALO
Tel. 0564 899047

* DISTRETTO U.S.L. 9
Tel. 0564/896019
* C.R.I. - 118
GUARDIA MEDICA
Tel. 0564 890411 - 0564 890015
* CARABINIERI
PRONTO INTERVENTO
Tel. 112
* CARABINIERI CAPALBIO
Tel. 0564 896916
* POLIZIA STRADALE
ORBETELLO
Tel. 0564 862222
* EMERGENZETel. 112
* PP.TT - CAPALBIO
Tel. 0564 896017
* PP.TT - BORGO
CARIGETel. 0564 890238
* PP.TT - CAPALBIO SCALO
Tel. 0564 898291
* VV.FF ORBETELLO
Tel. 0564 863333
* VV.FF PRONTO
INTERVENTO Tel. 115
* C.F.S. GROSSETO
Tel. 0564 22528
* C.F.S. ORBETELLO
Tel. 0564 860581
* SOCCORSO ACI
Tel. 116
* ENEL GUASTI
Tel. 0564 867001
* ACQUEDOTTO DEL
FIORA
da fisso 800-887755
da mobile 199 114 407
* SERVIZIO TAXI
24/24MASCITTI
RENATOCel. 366 3922147
346/9607440

Alberghi - Residence

RESIDENCE

HOTEL VALLE DEL BUTTERO

Via Silone, Capalbio. Tel. 0564 896097

www.valledelbuttero.it

ALBERGO LA MIMOSA

Borgo Carige. Tel. 0564 890220

albergo.mimosa@tiscali.it

ALBERGO LA PALMA.

Chiarone Scalo. Tel. 0564 890341

www.albergolapalma.com

ALBERGO DEL LAGO.

Capalbio Scalo - Tel. 0564 899039

info@albergodel lago.it

ALBERGO VILLAGGIO CAPALBIO

Loc. Casalnuovo. Tel. 0564 899017

www.villaggiocapalbio.it

ALBERGO LA TORRICELLA

S.S. Aurelia km.125. Tel. 0564 890083

www.daetrusco.com

AGRIALBERGO CAPALBIO

Loc. Casalnuovo. Tel. 0564 898472

www.agrialbergo.it

RESIDENCE

I BRIGANTI DI CAPALBIO.

Chiarone Scalo. Tel. 0564 890341

www.ibrigantidicapalbio.it

Affittacamere

Bed & breakfast

DA BIANCA

Via Nuova. Capalbio. Tel. 0564 896014

B&B L'OLEANDRO

Via Cutignolo

Capalbio. Tel. 0564 896059

daniela490@interfree.it

B&B IL CASALE DEI GIRASOLI

Strada del 616 n. 3.

Tel. 338 5283951 - 0564 896122

B&B LEONELLA MARINI

Capalbio Scalo. Tel. 0564 898565

B&B EMANUELA ALFEI

Pescia fiorentina. Tel. 0564 895071

B&B FOSCA GUIDONI

Capalbio Scalo. Tel. 0564 898503

B&B LA CASETTA

Strada Valmarina. Tel. 0564 896762

infolacasetta@yahoo.it

B&BFRANCESCA SARTINI

Capalbio. Tel. 0564896034

B&BLE TORRETTE ETRUSCHE

Loc. Valledoro. Tel. 338 8829581

www.letorretteetrusche.it

B&B ELENA CERULLI

Pescia Fiorentina- Tel. 0564 895096

B&B CASA MAZZONI

Strada Pescia F.na/Chiarone.

Tel. 0564 890016

B&B VITTORIO LUPINETTI

Strada Madonna Nicola. Tel. 0564 890125

TORELLI VIRNA

Strada Monteforcato, Vallerana

Case ed appartamenti vacanze

Cell. 3294058657

Campeggi - Villaggi

VILLAGGIO CAPALBIO

Loc. Casalnuovo. Tel. 0564 899017

www.villaggiocapalbio.it

IL CAMPEGGIO DI CAPALBIO

Loc. Graticciata. Tel. 0564 890101

www.ilcampeggiodicapalbio.it

CAMPING COSTA D'ARGENTO

Loc. Montezato. Tel. 0564 893007

www.costadargento.it

Agriturismo

AGRIFOGLIO

Strada del Giardino . Tel. 0564 894010

www.capalbioagriturismo.it

AZIENDA RADICATA

Loc. Radicata.

Tel. 0564 896761 Cell. 338 7437325

info@radicata.it

IL BOSSO

Strada Pedemontana .

Tel. 0564 890191 - 338 9320536

sanpelago@inwind.it

IL CASALE DEGLI OLIVI

Strada del Tiburzi. Tel. 0564 896710

info@ilcasaledegliolivi.it

LA CASETTA DI VALLERANA

Strada della Sgrilla. Tel. 0564 892002

Tel. 339 6753932

CAVALLIN DEL PAPA

Strada Monteforcato. Tel. 0564 896392

339 8445329

LE COLLINE DI CAPALBIO



Strada Lagaccioli. Tel. 0564 896330
 347 5343913
 info@lecollinedicapalbio.it
 LE DUE QUERCE. Loc. Radicata.
 Tel. 0564 896400
 I FATTORI
 Centro A. Tel. 0564 890237
 LA FONTANELLA DEL GIARDINO
 Strada del Giardino.
 Tel. 0564 894021 - Cell. 339 5457150
 IL FONTINO
 Pescia Fiorentina
 Tel. 0564 895149 - 335 8437455
 info@ilfontino.it
 GHIACCIOMBOSCO
 Strada della Sgrilla. Tel. 0564 896539
 www.ghiacciobosco.com
 LA GRANDE QUERCIA
 Strada Aurelia/Capalbio. Tel. 0564 890397
 333 1648482
 IL MANDRIOLO
 Strada del 33. Tel. 0564 890210
 felice.signorino@ilmandriolo.it
 PODERE 571
 Strada Aurelia/Capalbio
 agriturismopodere571@virgilio.it
 tel. 0564 890358 - Cell. 347 3894674
 I POGGI ETRUSCHI
 Strada della Sgrilla. Tel. 0564 896790
 info@poggietruschi.com
 I POGGI DI GARAVICCHIO
 Strada Pescia F.na/Chiarore.
 Tel. 0564 896083 - 338 2537380
 IL POGGIO
 Pescia Fiorentina. Tel. 0564 895012
 POGGIO DOLCE
 Strada Villa Pinciana. Tel. 0564 896473
 www.agriturismo-poggiodolce.com
 IL PORTICO
 Strada del 616. Tel. 0564 896694
 ilportico2002@libero.it
 PRIVILEGE CAPALBIO
 Strada Valmarina. Tel. 0564 898776
 ROSASPINA.
 Strada della Sgrilla. Tel. 0564 892014
 www.agriturismo-rosaspina.com
 IL SICOMORO
 Strada Madonna Nicola. Tel. 0564 890194
 www.sicomoro.net
 TILIA

Strada Valmarina. Cell. 329 3487067.
 Tel. 0564 896482
 info@tilia.it
 VALLERANA
 Strada della Sgrilla. Tel. 0564 892025
 agriturismovallerana@hotmail.it
 LA VECCHIA SDRISCIA
 Strada della Striscia. Tel. 0564 896558
 339 6124901 - 333 6301994
 AGRITURISMO LA CAPITA
 Pescia F.na. Loc. La Capita.
 Tel. 0564/895025
 AGRITURISMO ANTICA PINCIANA
 Loc. Villa Pinciana. Capalbio
 AGRITURISMO TERRA ETRUSCA
 Via Piemonte n. 6, Capalbio Scalo
 info@aziendaveronesi.com
 LOCANDA ROSSA
 Poggio la Pescia, Pescia Fiorentina
 tel. 0564 890462. Cell. 335 7314692
 info@locandarossa.com
 MONTALZATO
 Loc.tà Montalzato. Tel. 0564 893185
 IL PADULE
 Strada Litoranea 71. Tel. 0564 893061
 AGRITURISMO COLLE VERDE
 Strada Lagaccioli 1. Capalbio
 Cell. 338 8134896 340 3026741
 CASETTA DI VADO PIANO
 Centro L. Tel. 0564 890201

Stabilimenti balneari

LA DOGANA
 Chiarone Lido
 Tel. 0564 890344
 FRIGIDAIRE Torba Lido
 Tel. 0564 893183
 MACCHIATONDA
 Macchiatonda Lido. Tel. 380 3107679
 ULTIMA SPIAGGIA
 Chiarone Lido. Tel. 0564 890295
 GINEPRO COCCOLONE
 Macchiatonda Lido

Bar, ristoranti & c.

IL BEVERELLO Ristorante Osteria
 Capalbio. Piazza della Provvidenza
 Tel. 347 1816870 - 328 8651190
 IL CANTINONE Ristorante

Capalbio, Piazza della Porticina
Tel. 0564 896073
IL FRANTOIO Bar Ristorante Musica
Capalbio, Piazza della Provvidenza
Tel. 0564 896484
DA MARIA Ristorante
Capalbio, Piazza Carlo Giordano -
Tel. 0564 896014
WINE BAR - PIZZERIA DEI
CACCIATORI B AR GELATERIA
Capalbio, Via Fucini. Tel. 0564 896083
LE MURA HAREBELL Bar
Capalbio, Via Magenta. Tel. 0564 896692
LA PORTA Ristorante
Capalbio, Via V. Emanuele II
Tel. 0564 896311
AL POZZO Ristorante
Capalbio, Via V. Emanuele II
Tel. 0564 896780
L'ANGOLO DI CAPALBIO
PIZZERIA RISTORANTE
CAPALBIO, Piazza della Provvidenza
Cell. 327 5329419
LA TORRE Ristorante
Capalbio, Via V. Emanuele II
Tel. 0564 896070
TRATTORIA TOSCANA Ristorante
Capalbio, Via V. Emanuele II
Tel. 0564 896028
TULLIO Bar Ristorante
Capalbio, Via Nuova. Tel. 0564 896196
BAR MIMMO Bar Ricevitoria
Borgo Carige. Tel. 0564 890343
LA MIMOSA Ristorante Pizzeria
Borgo Carige. Tel. 0564 890630
BAR MIMOSA Bar
Borgo Carige. Tel. 0564 890220
LA PORTA GIALLA Pub Paninoteca
Borgo Carige. Tel. 0564 890432
MIKY HOUSE Pizzeria e sfizi
Borgo Carige
AL CINGHIALE Ristorante
Borgo Carige
CAFE' DEL MAR Bar Gelateria
Capalbio Scalo. Tel. 0564 898820
LA GREPPIA Ristorante Rosticceria
Capalbio Scalo. Tel. 0564 890127
IL MESTOLONE Bar Ristorante Pizzeria
Capalbio Scalo. Tel. 0564 898638
STATION BAR Bar Ristorante Pizzeria

Capalbio Scalo . Tel. 0564 898424
BAR LA MANDRIA
Pescia Fiorentina. Tel. 0564 895219
IL TORTELLO Ristorante
Pescia Fiorentina. Tel. 0564 895133
LA CAPANNA Ristorante
S.S. Aurelia km. 124. Tel. 0564 890145
LA TORRICELLA Ristorante
S.S. Aurelia km. 125. Tel. 0564 890249
DA ETRUSCO Bar Gastronomia
S.S. Aurelia km. 125. Tel. 0564 890112
IL GIRASOLE Bar Rist. Tavola Calda
S.S. Aurelia km. 127. Tel. 0564 890097
BAR API Snack Bar
S.S. Aurelia km. 128. Tel. 0564 890602
OASI DI CAPALBIO Bar Ristorante
S.S. Aurelia km. 130. Tel. 0564 898331
AUTOGRILL CAPALBIACCIO
Bar Ristorante
S.S. Aurelia km. 132. Tel. 0564 898784-
898801
BAR Q8 Bar Ristorante
S.S. Aurelia km. 133. Tel. 0564 893150
DA MIRKO Bar Tavola Calda
S.S. Aurelia km. 134. Tel. 0564 893038
LA DOGANA Bar Ristorante
Chiarone Lido. Tel. 0564 890610
ULTIMA SPIAGGIA Bar Ristorante
Chiarone Lido. Tel. 0564 890295
CARMEN BAY Bar Ristorante
Macchiatonda Lido. Tel. 0564 893196
FRIGIDAIRE Bar Ristorante
Torba Lido. Tel. 0564 893183
BAR LA VALLERANA Bar
Loc. Vallerana. Tel. 0564 896050
TRATTORIA LA VALLERANA
Ristorante
Loc. Vallerana. Tel. 0564 896211
IL KOC Bar Ristorante
Chiarone Scalo. Tel. 0564 890664
LA SELVA Ristorante
Loc. Selva Nera. Tel. 0564 890236-890381
DA GIANNI Ristorante
Loc. Casal Nuovo. Tel. 329 2770441 - 339
7161917
CASAL NUOVO Ristorante Pizzeria
Loc. Casal Nuovo . Tel. 0564 899017
FONTANILE DEI CAPRAI Ristorante
Loc. Caprai. Tel. 0564 896526
LA CONTESSA Ristorante Pizzeria



S.S.Aurelia n.101. Loc.Torba Cell. 393
9795266
BAR LE BURLE Borgo Carige
IL VIGNOLO Pizzeria, Capalbio

Sapori di Capalbio

CANTINA DI CAPALBIO
Vini DOC e IGT. Borgo Carige
Tel. 0564 890396 www.cantinacapalbio.it
FRANTOIO COOP. POGGETTI Olio
Borgo Carige Tel. 0564 890417
FRANTOIO TERRE DI CAPALBIO Olio
Borgo Carige. Tel. 0564 890600
JACOBELLI LIQUORI Liquori artigianali
Borgo Carige. Tel. 0564 890006
CIPRIANI LIQUORI Liquori artigianali
Prodotti tipici
Capalbio. Tel. 0564 896013 - 896385
C'ERA UNA VOLTA A CAPALBIO... -
Prodotti alimentari tipici
Borgo Carige. Tel. 0564 890662 - 890854
POGGIO TUTTO IL MONDO
Miele e olio
Strada Barucola. Tel. 328 1125168
AZ. AGR.CALISCANA Vini
Strada Pedemontana. Tel. 0564 898385
IL TURIONE Prodotti aziendali tipici
Chiarone Scalo. Tel. 0564 890098
- 335 7712489
AZIENDA PELLEGRINI MAURO
Olio Ortofrutta
Loc. Montezato. Tel. 0564 893185
AZIENDA VERONESI Prodotti biologici
Capalbio Scalo . Tel. 0564 898519
AZIENDA IL CERCHIO
Prodotti biologici Vino
Strada Valmarina. Tel. 0564 898856
AZIENDA LA TENUTELLA
Prodotti biologici Vino Olio
Strada Pian del 40. Tel. 0564 896542
www.latenutella.it
AZIENDA DEL VECCHIO DOMENICO
Frutta e verdura propria
Centro C . Tel. 0564 890076 - 320 7574080
AZIENDA IL GIOGO
Carne produzione propria
Strada Valle Felciosa. Tel. 347 5767413
347 0825935
BAGLIONI CARLO

Cinghiale, selvaggina e derivati
Capalbio. Tel. 0564 896253
SPECIALITÀ CAPALBIESI
Prodotti alimentari artigianali
Capalbio. Tel. 0564 896584
PANIFICIO GRANDIN Pane, pizza e dolci
Capalbio. Tel. 0564 896418
PANIFICIO ZANDOMENEGHI
Pane, pizza e dolci
Borgo Carige. Tel. 0564 890267
C-TENGO Prodotti tipici Bio
La Corte, Capalbio Scalo
AGRICOLA MONTETI Vini tipici
Loc. Casa Simonelli . Tel. 0564 896160
CLIVIO DEGLI OLIVI Olio
Loc. Garavicchio
www.cliviodegliulivi.it
C.D.L.C. Latticini campani
Loc. Montezato. Tel. 338 4336348
AGRICOLA IL PONTE Vini tipici
Str. Carige Alta. Tel. 0564 896645
LA CICCIA DEL BRIGANTE
Laboratorio carni e salumi
P.za Silone, Capalbio. Tel. 0564 896567
AZIENDA CARIA LUANA Formaggi
Loc. Giardino. Tel. 338 6767313
AZIENDA PICCININI GIOVANNI
Frutta e verdura propria
Loc. Chiarone. Tel. 347 2201522
ANTICO FORNO 2 Pane e Dolci
Capalbio Scalo. Tel. 0564 898273
CANTINA POGGIOLI
Strada vicinale della Potassa n. 1
Vallerana, Capalbio
AZIENDA AGRICOLA PIANESE
Strada Lagaccioli 2/A. Capalbio
Cell. 335 391377 pianesedoc@hotmail.it
TENUTA VILLA PINCIANA
Loc.tà Villa Pinciana, Capalbio.
Tel. 0564 896305
ANGIOLINI CRISTINA
Loc. Salaiolo, Capalbio
MAGI SIMONA Prodotti agricoli
Borgo Carige
DULCIS IN FORNO Pane e dolci
Capalbio Scalo
ECRU Prodotti biologici
Borgo Carige
CONTI SIMONA Prodotti agricoli
Loc.tà Ghiacciobosco



Riserva turistica di caccia - CAPALBIO

La Riserva Turistica di Caccia di Capalbio dell'estensione di ettari 6000 suddivisa tra i comuni di Capalbio, Orbetello e Manciano è gestita da qualche anno dall'Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto. La Direzione della Riserva è posta nel Castello di Capalbio ed a piano terreno del castello stesso è la ricezione dei cacciatori i quali, previa prenotazione telefonica da effettuarsi con 24 ore di anticipo, trovano in attesa gli accompagnatori, con o senza cane da ferma, che li guideranno per tutta la giornata nella zona di caccia loro assegnata.

La selvaggina vivente in Riserva oltre ad essere molto numerosa è anche molto varia: infatti tentativi di acclimatazione del francolino d'Erkel hanno dato frutti significativi e tutti gli anni ne vengono abbattuti alcuni capi. Numerosi sono i fagiani, le lepri, le starnie, le coturnici orientali, come pure le beccacce ed i colombacci nel periodo del passo.

L'abbattimento dei caprioli e daini è limitato per una doverosa protezione di questa pregiata selvaggina, tuttavia molti sono i cacciatori che si dedicano proficuamente a questo genere di caccia.

La caccia al cinghiale viene organizzata per comitive numerose ed anche in piccole battute per tre, quattro cacciatori: sono rarissimi i casi di cacciatori tornati senza preda.

La caccia alle beccacce ha inizio verso i primi di novembre, che con i primi freddi questi uccelli calano in Maremma dai misteriosi luoghi di provenienza. Non è raro il caso di carni di 4 o 5 beccacce al giorno, purché aiutati dalla fortuna ed avendo molta perizia nel riconoscere i luoghi abituali a questo selvatico. La Riserva dispone di vasti terreni adatti per la caccia alle beccacce forniti di appositi sentieri per facilitare il transito dei cacciatori, poiché diversamente questi boschi sarebbero impenetrabili.

Gli accompagnatori della Riserva sono molti e tutti muniti di cane da ferma che a richiesta portano con loro a disposizione dei clienti cacciatori dietro pagamento di una premio di L. 1.500 al giorno.

I « bracciaioli » in numero assai rilevante dispongono di circa 50 cani da seguito per le battute alla grossa selvaggina.

Capalbio dispone di due ottime trattorie con alloggio (Trattoria Toscana e Trattoria Bonucci), nonché di numerose affittacamere con modeste ma lide camere dotate di riscaldamento e bagno. Per prenotazioni rivolgersi alla direzione della Riserva.

La Riserva è accessibile a tutti previa prenotazione scritta o - ure telefonica.

Sino dagli anni scorsi vengono accordati abbonamenti annuali per gruppi di 2, 3, 4 cacciatori con una combinazione che è stata molto gradita da parte dei clienti della Riserva.

Per i clienti provenienti sia dal nord che da sud, occorre transitare la strada n. 1 Aurelia fino al Km. 128 e poi proseguire per Capalbio, che è visibile su una collina a monte dell'Aurelia stessa.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al 78024, prefisso 0564 dalle ore 8 della mattina alle ore 20 della sera, ed il personale della Riserva sarà ben lieto di fornire tutte le informazioni richieste.

TARIFE PER LA STAGIONE VENATORIA 1969-1970

(Settembre 1969 - Gennaio 1970)

CACCIA ALLA STANZIALE: fagiano - lepore - pernice - coturnice

Permesso di caccia - a persona	L. 5.000
Per ogni capo abbattuto (fagiano - pernice - coturnice)	L. 5.200
Per ogni capo abbattuto (lepore)	L. 7.300
Accompagnatori a carico della Riserva	

CACCIA ALLA MIGRATORIA: beccaccia e colonbaccio

Permesso di caccia - a persona	L. 6.000
La selvaggina abbattuta è compresa nel permesso	
Accompagnatori a carico della Riserva	

BATTUTE COLLETTIVE AL: cinghiale - capriolo e daino (da 10 a 20 fuclli) (dal 1° Novembre al 31 Gennaio)

Tariffa fissa - indipendentemente dal numero dei partecipanti	L. 200.000
---	------------

Omaggio alla Comitiva di un cinghiale di Kg. 40	
Gli altri cinghiali abbattuti, se richiesti al Kg.	L. 1.300
Capriolo maschio - a capo	L. 30.000
Daino maschio - a capo	L. 65.000

Organizzazione e spese a carico della Riserva.
È consentito solo l'uso di armi a canna liscia.

BATTUTE INDIVIDUALI AL: cinghiale - capriolo e daino (da 3 a 10 fuclli) (dal 1° Novembre al 31 Gennaio)

Permesso di caccia - a persona	L. 10.000
1° cinghiale abbattuto (peso standard Kg. 40)	L. 83.000
2° cinghiale abbattuto (peso standard Kg. 40)	L. 73.000
3° cinghiale abbattuto (peso standard Kg. 40)	L. 63.000
Differenza peso (in più o in meno del 40 Kg.) al Kg.	L. 1.100
Capriolo maschio - a capo	L. 40.000
Daino maschio - a capo	L. 65.000
Daino maschio di oltre 4 anni di età	L. 100.000

I capi abbattuti si intendono di proprietà dei cacciatori.

Organizzazione e spese a carico della Riserva.

Per questo tipo di caccia è consentito l'uso di armi a canna rigata.

più lge 4% nei permessi di caccia.



Bibliografia di riferimento

- Convegno "Capalbio arte, storia e paesaggio" Capalbio Sala
Associazione Culturale Il Frantoio, 4 dicembre 2010 – Intervento
dell'Arch. Barbara Catalani
- Il Giardino dei Tarocchi – Niki de Saint Phalle, 1997 – Ed. Benteli,
Berna
- Guida storico-turistica ed itinerari maremmani – C. Muscetta -
Comune di Capalbio, 1979
- Capalbio – don Luciano Domenichelli – Grafiche ATLA, Pitigliano
2010
- Capalbio – I. Casini – Ed. Vieri, Roccastrada, 1985
- Il Bandito Tiburzi - Maria Grazia Lenni, Maremma Magazine
- Guida ai vini della provincia di Grosseto – Andrea Zanfi – Ed. Carlo
Cambi, 2005
- Guida alla Maremma antica – M. Celuzza – Nuova Immagine
Editrice, 1993
- I Lorena in Toscana – P. Bellucci – Ed. Medicea, 2001





Finito di stampare
nel mese di Luglio 2011
per conto di

e d i z i o n i
effigi